



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 20 SETTEMBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	4
AGENAS, PER 63% UTENTI INFO TEMPI ATTESA DA SITI REGIONI E ASL	5
REGIONI, MOODY'S CONFERMA VALIDITÀ NOSTRE CRITICHE	6
GEOLOGI, DAL 1968 IN ITALIA 4.600 MORTI E 500.000 SENZA TETTO	7
BOLZANO, VIOLA AUTONOMIA. FAREMO RICORSO A CONSULTA	8
PRESTIGIACOMO FIRMA 4 DECRETI COMPATIBILITÀ	9
GARANTE PRIVACY E POLICY DEI SITI PA	10
PA DIGITALE, AL SUD 130 BEST PRACTICE.....	11

Le iniziative - sviluppate in Calabria, Campania, Sicilia e Puglia nell'ambito del progetto Poat Si - riguardano servizi alle imprese, Spc e cooperazione applicativa

IL SOLE 24ORE

GOVERNO FRAGILE: S&P DECLASSA L'ITALIA.....	12
<i>Rating da A+ ad A: la situazione politica «limita la capacità di risposta dello Stato»</i>	
BOND PER FINANZIARE LE GRANDI OPERE	13

Il dl infrastrutture all'esame del Governo: risorse assegnate entro 60 giorni dopo l'ok Cipe - LE PROPOSTE DELL'ECONOMIA - La sottoscrizione dei titoli dovrebbe essere riservata a soggetti qualificati come banche, assicurazioni e fondi pensione

L'ADDIO AL VALORE CATASTALE VALE 62 MILIARDI.....	15
RISPUNTANO PENSIONI E PATRIMONIALE.....	16
<i>GLI INTERVENTI - Sconti sul metano per le Regioni con i rigassificatori - Semplificazioni: nessun nuovo adempimento se non si tagliano i vecchi</i>	

MOODY'S: SUGLI ENTI LOCALI UN INTERVENTO DEPRESSIVO	18
<i>Dopo il decreto a rischio la sostenibilità del debito</i>	18
SULLE PROVINCE UN PERCORSO A OSTACOLI.....	20
I TAGLI SUL TERRITORIO.....	21

Le Regioni dovranno anticipare l'anno prossimo i risparmi aggiuntivi (raddoppiati) - Si prepara la riduzione del numero di consiglieri e assessori - Limite ai compensi

LE LIBERALIZZAZIONI PARADOSSO ITALIANO.....	23
CONCORRENZA, ITALIA IN AFFANNO	24

Il settore elettrico è il più evoluto - Maglia nera a servizi idrici e autostradali

NEGOZI SEMPRE APERTI: 0,25% IN PIÙ DI CRESCITA	25
<i>VIA LE RESTRIZIONI - Sonato (Aires): «Con la manovra di Ferragosto sfumata un'occasione». Bernasconi (Mediamarket): «Limiti anche sugli sconti»</i>	

PER I FABBRICATI RURALI CONTINUA L'ATTESA DEL DECRETO	26
PENSIONI DEGLI STATALI, RIPRENDE LA SOLIDARIETÀ.....	27
RIFIUTI CENSITI SU CARTA.....	28

In attesa del Sistri restano i formulari suddivisi in quattro copie

RIFORMA DELLA 231 CON PROVA AL PM	31
---	----

ITALIA OGGI

BENI CULTURALI PRIVATIZZATI PER UTILIZZARLI AL MEGLIO32

COL BINOCOLO, IL PAREGGIO NEL 201333

Terza flessione mensile consecutiva della produzione industriale

PRECARI, COTA DÀ LA SCOSSA LEGHISTA34

Aiuti della regione a chi già lavora da tre anni sul territorio

BRUNETTA RIMANDATO ALLA CONSULTA35

Deve difendere i tagli di stipendio al dipendente che si ammala

IVA, A RISCHIO I PAGAMENTI P.A.36

L'aumento al 21% può pregiudicare le forniture con gli enti

CAMERE PIÙ GIOVANI37

Deputati a 18 anni, senatori a 25

IL GDP SE RIGETTA IL RICORSO NON PUÒ AUMENTARE LA MULTA.....38

IL FISCO È UN BIVIO.....39

Ricorso o reintegro dei dirigenti

LA REPUBBLICA

“MAMME ENTRO I 43 ANNI” SE L’ETÀ DELLA PROVETTA VIENE IMPOSTA PER LEGGE.....40

Le Regioni varano il tetto anagrafico. Ed è polemica

LE PRETESE ETICHE DELLO STATO41

IL PAREGGIO DI BILANCIO NELLA COSTITUZIONE42

CORRIERE DELLA SERA

UN’ALTRA LEGGE ELETTORALE43

LA STAMPA

“GRAZIATA” LA GIP CHE IN MALATTIA FACEVA LE REGATE.....44

Corte dei conti, multa simbolica

LA GAZZETTA DEL SUD

ORA IN CALABRIA LA POLITICA COSTERÀ DI MENO.....45

L'Assemblea regionale ha approvato a maggioranza un provvedimento che prevede una serie di tagli e la riduzione di apparati e strutture - La minoranza chiede chiarezza sulla riduzione dei consiglieri da 50 a 40. Il dibattito sul Polo oncologico

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 218 del 19 Settembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 1 settembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Villaverla e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 1 settembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Olivadi e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 1 settembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Acerra e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 1 settembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Gallipoli e nomina del commissario straordinario.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI DECRETO 7 settembre 2011 Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle province di Verona e Vicenza.

Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale n. 185 del 10 agosto 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 22 luglio 2011 Disposizioni urgenti di protezione civile. (Ordinanza n. 3954).

NEWS ENTI LOCALI

SANITA'

Agenas, per 63% utenti info tempi attesa da siti regioni e asl

Il 63,33% della popolazione può usufruire di tali informazioni, in quanto residente in Regioni o nel territorio di Asl che pubblicano i tempi di attesa nei propri siti istituzionali. Nella maggioranza dei casi, le informazioni rese disponibili per i cittadini riguardano la data di prima disponibilità di un set di prestazioni diagnostiche e di visite specialistiche presso strutture sanitarie pubbliche". È quanto emerge dal rapporto dell'Agenas "I tempi di attesa nei siti web di Regioni e Aziende Sanitarie: la prospettiva del cittadino", diffuso oggi. La ricognizione effettuata sui siti web in questione, spiega in una nota l'Agenas nazionale per i servizi sanitari regionali, è stata effettuata nel periodo giugno-settembre 2010 e si è articolata in due fasi. Nella prima, sono stati individuati a livello regionale i siti web in cui erano presenti i dati sui tempi di attesa delle prestazioni sanitarie (9 Regioni e 2 Province Autonome). Nella seconda fase sono stati analizzati i siti delle Aziende sanitarie (aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere) situati nelle 10 Regioni in cui tali dati non erano stati resi noti sul proprio sito, per un totale di 32 Asl e 9 AO. Il testo completo del rapporto è stato redatto nel mese di novembre 2010 e reso disponibile a luglio del 2011, dopo la verifica con le Regioni. Dalla rilevazione è emerso, inoltre, che - in modo specifico nei siti delle Regioni - la metodologia maggiormente utilizzata per rilevare i tempi di attesa delle prestazioni ambulatoriali è quella di tipo ex ante, tramite la quale il tempo di attesa è calcolato come differenza tra la data di richiesta della prestazione (prenotazione al CUP, al telefono ecc.) e la data assegnata per l'esecuzione della stessa.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA BIS

Regioni, Moody's conferma validità nostre critiche

"L'agenzia di rating Moody's conferma oggi quanto da giorni stanno sostenendo Regioni ed Enti locali: la manovra, così come è impostata, è ingiusta ed avrà un impatto negativo e fortemente recessivo per le economie dei territori". Lo ha dichiarato il Presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. "Siamo infatti di fronte ad un impianto iniquo con tagli sproporzionati sul versante delle autonomie locali - ha aggiunto Errani - e senza alcuna misura tesa a favorire la crescita e lo sviluppo. Moody's sottolinea, tra l'altro, il danno rappresentato da annunci e scelte unilaterali. Ancora una volta, dunque, un'altra voce autorevole rimarca la validità delle proposte della Conferenza delle Regioni per rilanciare il dialogo interistituzionale e invertire la rotta tracciata consecutivamente da ben tre manovre". "Occorre lavorare - ha concluso Errani - da re maggiore equilibrio al governo della spesa e inserire azioni concrete, ad esempio intervenendo sui vincoli imposti dal patto di stabilità, per liberare risorse per gli investimenti e per lo sviluppo".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TERREMOTI

Geologi, dal 1968 in Italia 4.600 morti e 500.000 senza tetto

"Circa 4.600 vittime e 500.000 senza tetto (Belluno '68, Friuli '76, Irpinia '80, Marche-Umbria '97, Molise-Puglia 2002, Aquila 2009) dal 1968 a oggi. Da ciò è derivata una spesa pubblica per l'emergenza e la post-emergenza che si calcola pari a circa 150 miliardi di euro in soli 40 anni". Sono i numeri diffusi oggi da Giovanni Calcagni, tesoriere del Consiglio Nazionale dei Geologi, intervenuto a Bari al Congresso dell'Anidis su "L'Ingegneria Sismica in Italia". "Non è nella ricerca sismica che l'Italia soffre - ha aggiunto - , ma nell'applicazione dei risultati raggiunti. E su questo, rispetto ai **paesi più virtuosi** nella prevenzione sismica, siamo indietro di 15 anni, come evidenziato dall'Ocse, indicando nel mancato adeguamento sismico delle strutture esistenti il punto più dolente per il nostro Paese, dove l'investimento di risorse economiche ed umane resta insufficiente. Le applicazioni geologiche e sismiche finalizzate alla definizione puntuale delle pericolosità di sito è quindi uno dei settori da incentivare al massimo".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA BIS

Bolzano, viola autonomia. Faremo ricorso a Consulta

"Una volta verificati i passaggi della manovra finanziaria dello Stato che configurano una violazione dell'autonomia, e sono diversi, ci attiveremo per fare ricorso alla Corte costituzionale". Lo ha annunciato il presidente della Provincia di Bolzano Luis Durnwalder al termine della seduta della giunta provinciale. Tra i punti in possibile contrasto con lo statuto speciale Durnwalder ha citato le norme sul numero dei consiglieri provinciali e comunali, l'acorpamento dei Comuni, la soppressione di enti pubblici non economici con meno di 70 dipendenti e le indennità dei rappresentanti politici. Lunedì prossimo, una volta esaminati nel dettaglio gli articoli della manovra, la Giunta deciderà su quali di essi ricorrere davanti alla Corte Costituzionale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE****Prestigiacomo firma 4 decreti compatibilità**

Il Ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo ha firmato quattro decreti di pronuncia di compatibilità ambientale: per il progetto VIA/AIA congiunto per la Raffineria di Taranto dell'Eni ("Adeguamento stoccaggio del greggio proveniente dal giacimento Tempa Rossa"); per il metanodotto Flaibano/Istrana della Snam Rete Gas, tra Udine e Treviso; per il progetto del gasdotto sottomarino della Progas Metano "componente il sistema di trasporto e distribuzione di gas naturale all'Isola di Procida (Napoli), nel tratto di mare tra il lago del Fusaro (Bacoli) e la zona porto dell'isola di Procida"; per il decommissioning della centrale nucleare di Latina ad opera della Sogin ("Disattivazione accelerata per il rilascio incondizionato del sito. Fase 1"). Inoltre il Ministro ha espresso parere motivato favorevole alla Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del progetto strategico per il recupero economico-produttivo delle aree ex CIP ed ex Carbonchimica incluse nel S.I.N. di Fidenza, nell'area produttiva ecologicamente attrezzata "Marconi". La Raffineria di Taranto è stata già oggetto di un decreto di AIA (nel maggio 2010) e, in precedenza, aveva avuto anche un parere di compatibilità ambientale relativo al progetto di integrazione di un'unità Hydrocracking nell'unità esistente, per la conversione con idrogeno dei prodotti pesanti. Il progetto di adeguamento delle strutture della Raffineria di Taranto per lo stoccaggio e la movimentazione del greggio proveniente dal giacimento Tempa Rossa consiste in diverse opere, tra cui la costruzione di un nuovo impianto pre-raffreddamento greggio Tempa Rossa e di due nuovi impianti di recupero vapori a integrazione dell'esistente, uno per la gestione dei vapori da caricamento greggio Tempa Rossa e uno per la gestione dei vapori da caricamento greggio Val d'Agri. Il progetto del metanodotto Flaibano-Istrana fa parte del programma di potenziamento delle Rete nazionale individuato da Snam Rete Gas per l'incremento delle capacità di trasporto della rete nell'area sudorientale del Friuli e lungo le dorsali principali di trasporto che attraversano il Friuli e il Veneto in direzione est-ovest. Il nuovo metanodotto sarà realizzato in sostituzione dell'attuale condotta, nell'ottica di ottimizzare l'utilizzo del territorio. Il progetto del gasdotto sottomarino di Procida prevede una cabina principale di decompressione e misura, una condotta di trasporto terrestre e una sottomarina in media pressione M.P. (terza specie) - opere già realizzate per il sistema di trasporto per l'isola di Ischia nonché rese idonee per il progetto del gasdotto di Procida - e una condotta di trasporto sottomarina in media pressione M.P. (terza specie), opera che sarà realizzata ex-novo. La centrale di Latina, in esercizio commerciale dal 1964 al 1986, è uno degli impianti nucleari soggetti all'attività di decommissioning gestita dalla Sogin. Il combustibile nucleare è stato allontanato dal sito già dal 1991 e il circuito primario, depressurizzato, è stato svuotato dell'anidride carbonica. L'impianto è attualmente gestito in sicurezza. Oggetto del provvedimento di VIA è la "riduzione dell'impianto e mantenimento in sicurezza dell'impianto ridotto". Il provvedimento di VAS relativo al progetto strategico speciale per il recupero economico-produttivo delle aree ex CIP ed ex Carbonchimica incluse nel S.I.N. di Fidenza, nell'area produttiva ecologicamente attrezzata "Marconi", riporta il parere motivato favorevole con alcune raccomandazioni da parte del Ministero dell'Ambiente, sulla base del parere della Commissione tecnica di valutazione ambientale e delle specifiche indicazioni da parte del Ministero per i Beni culturali e sulla scorta delle indicazioni della Sovrintendenza archeologica di Bologna e di quella per i Beni architettonici e paesaggistici delle Province di Parma e Piacenza.

Fonte ASCA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Garante Privacy e policy dei siti PA

La Pubblica Amministrazione deve gestire i propri siti internet e servizi online tenendo ben presenti le norme sulla privacy, recentemente ricordate dal Garante. Le regole sono contenute nelle "Linee guida dei siti web delle pubbliche amministrazioni" su cui il Garante della privacy, in data 7 luglio 2011 con provvedimento n. 282, su richiesta del Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha espresso un parere favorevole. Questo documento è da leggere in correlazione con il provvedimento del Garante n. 088 del 2 marzo 2011 intitolato "Linee guida in materia di trattamento di dati personali contenuti anche in atti e documenti amministrativi, effettuato da soggetti pubblici per finalità di pubblicazione e diffusione sul web" (Gazzetta Ufficiale n. 64 del 19 marzo 2011). Quattro sono i punti su cui interviene il Garante per sottolineare la tutela del diritto alla privacy: 1. Posto che i dati di navigazione

consistono in "informazioni che non sono raccolte per essere associate a interessati identificati" ma che tuttavia mediante l'associazione con altri dati potrebbero consentire l'identificazione degli utenti (es.: indirizzi IP o nomi a dominio dei computer utilizzati dagli utenti che si connettono al sito). Le PA sono invitate a fissare dei termini di conservazione, scaduti i quali gli stessi dati devono essere cancellati o resi anonimi. 2. Per quanto attiene ai dati forniti volontariamente dall'utente, come l'invio facoltativo, esplicito e volontario di indirizzo mail per rispondere a eventuali richieste o dati sensibili e giudiziari, il Garante invita le PA a precisare nel testo della comunicazione - senza lasciare dubbi - l'informativa di cui all'art.13 del Codice della Privacy (e la possibilità che, nei casi e nei limiti previsti agli art. 20-22 del Codice della Privacy, tali dati potranno essere trattati). 3. In relazione all'uso di cookies persistenti (con stringhe di testo inviate all'utente dal

sito Internet visitato e successivamente ritrasmesse dall'utente al suo ritorno sul sito precedentemente visitato) il Garante precisa che è ammissibile unicamente qualora esso sia necessario alla resa di un servizio che rientri nelle funzioni istituzionali dell'amministrazione. Ciò a tutela del cittadino che accede ai servizi web delle PA e senza essere consapevole si sottopone ad trattamento dei suoi dati personali. 4. Infine, in merito alla reperibilità sul web degli indirizzi di posta elettronica istituzionali con la pubblicazione, nei siti istituzionali delle PA, dell'elenco delle caselle di posta elettronica attive, il Garante invita le PA - al fine di evitare che tale elenco serva allo spam e non a rendere servizi ai cittadini - a sottrarlo all'indicizzazione da parte di motori di ricerca generalisti e ad accompagnare tale pubblicazione da un avviso sulle limitazioni d'uso. Con newsletter n. 349 del 3 agosto 2011 il Garante ha comunicato il Piano ispettivo per il secondo se-

mestre 2011 puntando l'azione di controllo con il Nucleo Privacy della Guardia di Finanza su telemarketing, uso massivo di fax indesiderati, attività di customer care, società di recupero crediti, enti previdenziali. Il piano ispettivo riguarda sia il settore pubblico che quello privato, con particolare riguardo alle informazioni da fornire ai cittadini sull'uso dei loro dati personali, all'adozione delle misure di sicurezza, ai tempi di conservazione dei dati, al consenso da richiedere nei casi previsti dalla legge, all'obbligo di notificazione al Garante. Sono stati programmati oltre 225 accertamenti ispettivi a cui si abbineranno quelli che si renderanno necessari in ordine a segnalazioni e reclami presentati dai cittadini. La "caccia" del primo semestre ha riportato un "bottino" di sanzioni amministrative che hanno raggiunto l'ammontare di 1 milione e 160 mila euro, con 230 ispezioni e 181 procedimenti sanzionatori.

Fonte **PUBBLICAAMMINISTRAZIONE.NET**

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE E PA

PA digitale, al Sud 130 best practice

Le iniziative - sviluppate in Calabria, Campania, Sicilia e Puglia nell'ambito del progetto Poat Si - riguardano servizi alle imprese, Spc e cooperazione applicativa

Cinquanta membri attivi - tra funzionari e dirigenti della PA - e oltre 130 buone pratiche censite. Sono i numeri del Poat Si, il Progetto di Assistenza Tecnica nato un anno fa dal protocollo firmato dal Dipartimento per la Digitalizzazione della PA e Innovazione tecnologica (Ddi) e quello per lo Sviluppo e la Coesione Economica dell'Mse con l'obiettivo di trasferire esperienze, sistemi informativi e organizzativi innovativi per lo sviluppo della Società dell'Informazione nelle Regioni dell'obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia), nell'ambito del programma nazionale Agire Por 2007-2013. Le buone pratiche riguardano servizi ai cittadini, servizi alle imprese, l'innovazione dei processi nell'amministrazione pubblica e la dematerializzazione, il sistema pubblico di connettività, l'interoperabilità e la cooperazione applicativa, il patrimonio informativo pub-

blico. I progetti più innovativi sono stati raccolti dal Ddi in una banca dati, uno strumento informativo che sarà messo a disposizione delle PA che vogliono beneficiare di gemellaggi oppure proporre buone pratiche. A disposizione degli enti, inoltre, è attivo lo Sportello Informativo che fornisce informazioni e documentazione sulla comunità virtuale e sui singoli progetti. Il database sarà presentato il prossimo 22 settembre a Lamezia Terme, dove si fa-

rà il punto anche sulle modalità di realizzazione dei progetti di gemellaggio: dai ruoli delle amministrazioni coinvolte, fino ai criteri di selezione passando per le risorse economiche messe in campo. L'iniziativa del Poat Si è cofinanziata dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Fesr), è assegnataria di un finanziamento di 5.000.000 di euro, 50% come quota comunitaria a valere sul Fesr ed il 50% come quota nazionale a valere sul Fondo di rotazione.

Fonte **CORRIERE TELECOMUNICAZIONI**

Mercati e risparmi

Governo fragile: S&P declassa l'Italia

Rating da A+ ad A: la situazione politica «limita la capacità di risposta dello Stato»

Standard&Poor's ha declassato il rating sul debito sovrano dell'Italia, portandolo da A+ ad A. L'agenzia ha diffuso oltre la mezzanotte italiana un comunicato in cui sottolinea l'alto livello del nostro debito pubblico (il più elevato tra i Paesi con rating A) e le preoccupazioni legate a un suo innalzamento superiore alle previsioni fatte dalla stessa S&P in maggio, quando abbassò l'outlook per il nostro Paese. «Riteniamo - si legge nel testo diffuso da S&P's - che le prospettive di crescita dell'Italia si stiano indebolendo e ci aspettiamo che la fragile coalizione di Governo e le diverse posizioni all'interno del Parlamento continueranno a limitare la capacità

dell'Esecutivo di rispondere in modo deciso alle sfide macroeconomiche interne ed esterne». Rendendo difficile, è la conclusione, il raggiungimento degli obiettivi fissati dal Governo Berlusconi. Il declassamento italiano arriva dopo quello che ha già colpito, nella zona euro, Spagna, Irlanda, Portogallo, Cipro e Grecia. Un altro duro colpo per la crisi europea e globale, essendo quella dell'Italia la terza economia della zona euro. L'agenzia Moody's, che il 17 giugno scorso aveva messo sotto esame per un possibile abbassamento il rating dell'Italia, nella tarda serata di venerdì scorso - in coincidenza con la scadenza di tre mesi in cui di solito prende la decisione - aveva

reso noto che lo mantiene sotto esame «alla luce del sempre più difficile contesto economico e finanziario e della fluidità degli sviluppi politici dell'area euro». Ma si era presa un altro mese di tempo per completare la sua valutazione sull'affidabilità creditizia del Paese, lasciando dunque il rating sul debito sovrano ad Aa2. Il Parlamento italiano ha approvato la settimana scorsa la manovra finanziaria da 54 miliardi di euro, ottenendo - in cambio delle misure di austerità varate - il sostegno della Banca centrale europea nell'acquisto di obbligazioni. La stessa Moody's, tuttavia, nel suo report settimanale ha espresso perplessità su queste misure, giudicandole negative

soprattutto ai fini del merito di credito per le Regioni e gli enti locali del Paese in quanto mettono sotto ulteriore pressione bilanci già sotto stress e introducono incertezze sui poteri e le responsabilità dei Governi locali (si veda l'altro servizio a pagina 14). L'agenzia nota inoltre come la riduzione della spesa, causata dalle ristrettezze di bilancio, ostacolerà la capacità degli enti locali di fare investimenti, «il che influenza negativamente lo sviluppo economico del Paese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi. Pi.

Mercati e manovra – Le misure per lo sviluppo

Bond per finanziare le grandi opere

Il dl infrastrutture all'esame del Governo: risorse assegnate entro 60 giorni dopo l'ok Cipe - LE PROPOSTE DELL'ECONOMIA - La sottoscrizione dei titoli dovrebbe essere riservata a soggetti qualificati come banche, assicurazioni e fondi pensione

ROMA - Si rafforza la possibilità per le società di progetto di emettere obbligazioni per finanziare le infrastrutture in project financing. Ci sta lavorando il ministero dell'Economia, con il sostegno tecnico della Cassa depositi e prestiti. L'obiettivo è quello di rimuovere gli ostacoli che finora hanno di fatto impedito l'utilizzo dello strumento obbligazionario: per esempio l'impossibilità di porre un'ipoteca sui beni demaniali e l'assenza di alcuni decreti dell'Economia sulle modalità di "pubblicizzazione" di rischi troppo elevati legati alle emissioni. Al tempo stesso, la sottoscrizione di questi bond sarà riservata a soggetti particolarmente qualificati come banche, assicurazioni, fondi pensione e forse istituti previdenziali. C'è anche l'ipotesi di assegnare un incentivo fiscale alla sottoscrizione di obbligazioni connesse alla realizzazione di infrastrutture strategiche. Fa passi avanti il "pacchetto infrastrutture" che costituirà il capitolo più corposo del decreto legge per la crescita.

Restano da affrontare ancora non pochi nodi, compreso quello degli incentivi fiscali a chi realizza infrastrutture e quello dei 3 miliardi di finanziamenti pubblici che dovrebbero arrivare dai mutui revocati alle grandi opere in ritardo (2 miliardi) e dai fondi Fas e Ue non spesi per il Sud nel periodo 2000-2006 (1 miliardo). Il lavoro dei tecnici, però, va avanti su tutti i fronti: si lavora ancora al ministero delle Infrastrutture, dove c'è pronta una bozza di 23 articoli che farà da base al confronto con Via XX settembre; e si lavora anche al ministero dell'Economia che dovrebbe presentare un proprio pacchetto di proposte, soprattutto per incentivare la partecipazione dei capitali privati alla realizzazione di infrastrutture. Sullo sfondo, come motore del lavoro sul project financing, resta sempre il documento delle "33 proposte" presentate da Astrid, Italiadecide e Res Publica e commissionate proprio dai ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture. Per il vertice di oggi l'attesa è che si presenti qual-

che misura a uno stadio più avanzato rispetto all'incontro di giovedì scorso e proprio il pacchetto infrastrutture sembra quello su cui si è più lavorato. L'altro punto critico per le parti sociali è la volontà dell'Economia di varare un decreto a "costo zero": se questo atteggiamento fosse troppo rigido potrebbe compromettere alla base una manovra per sostenere la crescita. I segnali che arrivano da Via XX settembre sono però di un'interpretazione "morbida" del principio che potrebbe lasciare spazio, per esempio, allo sblocco e al riutilizzo di risorse incagliate. Se nei giorni scorsi le novità, per altro ancora al vaglio del ministero dell'Economia, venivano dalla possibilità di utilizzare la cessione di beni pubblici come contropartita alla realizzazione di un'opera infrastrutturale in concessione, dalla proposta di utilizzare i fondi tecnici delle assicurazioni per finanziare infrastrutture e dalla destinazione di una quota dell'extragittito Iva generato dal traffico aggiuntivo creato da

un'infrastruttura (poi limitato ai soli porti), oggi il tentativo è di favorire l'ingresso delle banche nelle società di progetto già dal momento della gara per l'affidamento dell'opera: a questo è finalizzata la proposta di riforma della procedura del promotore che vorrebbe dare certezza di tempi e di modalità per l'approvazione del progetto preliminare e dello schema di convenzione, lasciando addirittura al soggetto vincitore della gara l'approvazione self-service del progetto definitivo, senza passare per il Cipe. Le proposte sul tavolo largheggiano anche in favore delle concessionarie autostradali: per l'approvazione dello schema di convenzione si tornerebbe alla situazione precedente alla riforma del 2006. Tornerebbe il parere del Nars (oggi, peraltro, notevolmente indebolito) e salterebbero i pareri del Cipe, della Corte dei conti e delle commissioni parlamentari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

I DIECI PUNTI DEL PACCHETTO INFRASTRUTTURE E PROJECT FINANCING SUL TAVOLO**DECRETI DOPO IL CIPE**

Obbligo per il ministero dell'Economia di approvare entro 60 giorni dalla delibera Cipe i decreti che dispongono le risorse di cassa programmate dal Comitato interministeriale.

EXTRAGETTITO IVA

Destinazione dell'extragettito Iva prodotto dal traffico generato da una nuova infrastruttura al finanziamento dell'opera: la proposta sarà probabilmente limitata ai soli porti.

BOND SOCIETARI

Possibilità per le società di progetto di emettere obbligazioni destinate al finanziamento di un'infrastruttura: la norma viene rivista per semplificare la procedura e viene limitata la possibilità di sottoscrivere le obbligazioni a soggetti particolarmente qualificati quali banche, imprese di assicurazione, fondi pensione e forse istituti previdenziali.

FONDI DI GARANZIA

Bocciata l'estensione dell'applicazione del Fondo di garanzia per le opere pubbliche e la Cdp.

AMMORTAMENTO

Neutralizzazione del "valore di subentro" (è il valore di ammortamento che resta ancora alla fine del periodo di concessione) al fine di evitarne l'impatto sulla finanza pubblica.

TEMPI PROGETTO

Revisione della procedura del promotore per dare certezza ai tempi e alle modalità di approvazione del progetto preliminare e dello schema di convenzione da parte del Cipe in modo da favorire il coinvolgimento delle banche già in fase di gara.

CESSIONE IMMOBILI

Possibilità di sostituire il contributo pubblico con la cessione di immobili pubblici nelle ipotesi di partenariato pubblico-privato.

DISPONIBILITÀ

Introduzione nell'ordinamento del "contratto di disponibilità": è l'operazione di partenariato pubblico-privato con cui un ente pubblico affida al general contractor la costruzione a proprio rischio e spesa di un'infrastruttura privata adibita a servizio pubblico.

VERIFICHE

Nuova, più rigorosa procedura di verifica delle offerte anomale (ribassi eccessivi rispetto al prezzo d'asta) praticate dalle imprese per le opere di importo superiore a 80 milioni.

SEMPLIFICAZIONI

Semplificazione delle procedure di approvazione degli schemi di convenzione autostradale: la spuntano le concessionarie, si torna alla procedura precedente al 2006.

Il dossier-casa. Nel riordino delle agevolazioni anche la tassazione degli immobili alle quotazioni di mercato

L'addio al valore catastale vale 62 miliardi

Dicendo addio al valore catastale, lo Stato potrebbe incassare 62 miliardi in più ogni anno. La stima – che promette di far tremare i proprietari di immobili – è contenuta nell'ultima versione del tabellone delle agevolazioni fiscali, elaborato dagli esperti del gruppo di lavoro sulle tax expenditures guidato da Vieri Ceriali. Come si arriva a questa cifra? Il fatto è che la rendita catastale – che in senso stretto non è un bonus – comporta comunque una perdita di gettito per le casse pubbliche, poiché consente di pagare le imposte sulla base di un valore presunto (nello specifico, sulla base degli estimi entrati in vigore nel 1992, con rendite

aggiornate del 5% nel '96). La cifra di 62 miliardi, per l'appunto, misura gli introiti che l'Erario potrebbe recuperare se la tassazione avvenisse in base ai valori di mercato. Il calcolo parte dai valori Omi dell'agenzia del Territorio – più elevati del valore catastale di 7,7 volte – e considera tutti i tributi in cui entra in gioco la rendita: l'Ici (25,3 miliardi, abitazione principale compresa), le imposte dirette (Irpef e Ires sul possesso di immobili: 31,3 miliardi) e quelle indirette (registro e ipocatastali in caso di compravendite, successioni e donazioni: 5,6 miliardi). Gli esperti, per ora, non si spingono a suggerire un taglio dell'agevolazione – e dunque un incremento della pressione

tributaria sul mattone – ma il loro lavoro dimostra una volta di più che il Fisco ha riaperto il «dossier-casa», che prevederebbe tra l'altro anche l'anticipo dell'Imu al 2012 (come anticipato dal Sole 24 Ore di ieri). E siccome dal riordino delle agevolazioni devono uscire le risorse per finanziare la manovra di Ferragosto e la riforma fiscale, la direzione di marcia (o almeno una delle possibili direzioni di marcia) pare tracciata. Il gruppo di lavoro, oltretutto, non ha catalogato l'utilizzo del valore catastale tra i bonus costituzionalmente protetti (contraddistinti dal codice «3»), ma solo tra quelli che semplificano il sistema (codice «6») e che, se aboliti, potrebbero comportare

esenzioni fiscali («12»). Un modo, quest'ultimo, per dire che la misura può essere abolita solo se si trova un altro criterio di determinazione del valore immobiliare ai fini delle imposte sul possesso (il che è logico, non potendo sottoporre a perizia tutti i 60 milioni di unità immobiliari). A voler inasprire il prelievo, l'ipotesi più veloce sarebbe un incremento della rendita catastale uguale per tutti, quella più lenta – e più equa – una revisione degli estimi. Ma la relazione conclusiva del tavolo di lavoro potrebbe indicare altre soluzioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiano Dell'Oste
Marco Mobili

Pacchetto crescita. Le opzioni al vaglio dei tecnici

Rispuntano pensioni e patrimoniale

GLI INTERVENTI - Sconti sul metano per le Regioni con i rigassificatori - Semplificazioni: nessun nuovo adempimento se non si tagliano i vecchi

Tornano a prendere quota interventi sulle pensioni, le dimissioni e anche la patrimoniale. Temi che potrebbero essere già al centro del nuovo vertice in programma oggi al Tesoro in vista del decreto sulla crescita, provvedimento che, al pari della legge di stabilità, dovrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri la prima o la seconda settimana di ottobre. All'incontro di oggi parteciperanno i ministri Giulio Tremonti (Economia), Altero Matteoli (Infrastrutture), Maurizio Sacconi (Lavoro) e Roberto Calderoli (Semplificazione). Oltre a Confindustria, Abi, Rete Imprese Italia e Alleanza delle cooperative, sarà presente anche la Banca d'Italia con un esponente del direttorio. Ancora da comporre il puzzle delle misure, a cominciare da quelle finalizzate a racimolare le risorse necessarie per mantenere salda la rotta sui conti pubblici e per avviare un meccanismo che porti rapidamente all'abbattimento del debito pubblico. Un'opera-

zione, quest'ultima, che verrebbe portata avanti soprattutto attraverso una massiccia dismissione di beni immobiliari dello Stato e forse delle utilities. In questo contesto torna ad essere gettonata, nonostante la contrarietà del premier, anche l'ipotesi della patrimoniale, che verrebbe limitata agli immobili su patrimoni oltre gli 1,2 milioni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), che garantirebbe non meno di 5 miliardi. Per il momento i tecnici del Tesoro si sarebbero limitati a inserire questa opzione nel menu dei possibili interventi, anche perché la patrimoniale agirebbe soprattutto sul deficit (sarebbe quindi funzionale a nuovo intervento correttivo sui conti) mentre avrebbe affetti più limitati sul debito. A spingere per questa soluzione sono diversi ambienti del Pdl (ma non la segreteria) e in parte anche la Lega, che resta contraria a qualsiasi ipotesi di intervento sulla previdenza. Ma proprio le pensioni restano al centro del menu preparato dai tecnici del Tesoro.

Due le opzioni sul tappeto: la prima, più strutturale, poggia sull'anticipo al 2012 di quota 97 (somma di età anagrafica e contributiva) per le "anzianità" o sul ripristino dello scalone Maroni per poi arrivare a quota 100 nel 2015 (e quindi all'azzeramento di parte dei trattamenti anticipati). Un intervento che potrebbe essere integrato con l'innalzamento a 67 anni della soglia di vecchiaia nel 2020 o 2025. L'opzione più soft prevede un contributo sulle baby pensioni ancora in essere accompagnato da un meccanismo di incentividisincentivi per alzare l'età pensionabile e una stretta sugli assegni di reversibilità con un sostanziale anticipo della delega assistenziale. Intanto lo Sviluppo economico ha già pronte le sue proposte a partire dall'energia. Agevolazioni per l'uso di metano da autotrazione nelle Regioni che ospitano impianti di rigassificazione, allungamento della durata delle concessioni demaniali per depositi e stabilimenti energetici costieri (da 4 a 20

anni) per favorire gli investimenti dei privati. Lo Sviluppo economico conta poi di inserire un bonus per la banda larga a favore delle Pmi e di sbloccare, appostando risorse, i contratti di sviluppo per le Regioni del Mezzogiorno. Incerto l'inserimento già in questo decreto del riassetto del commercio estero, diventato indispensabile dopo il caos esplosivo con l'abolizione dell'Ice. Assente all'incontro di oggi il ministro Renato Brunetta (Pa e Innovazione) che con un suo tavolo con le parti sta perfezionando la norma ritenuta più strategica del pacchetto semplificazioni: una norma che imponga (come si fa per gli obblighi di copertura) d'indicare nella futura legislazione quali adempimenti amministrativi sono state cancellati per far posto a quelli nuovi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina
Marco Rogari

Le misure al vaglio

CORRETTIVI PENSIONI

L'opzione anticipo di quota 97

Tra le ipotesi in campo previdenziale, si valuta anche l'anticipo al 2012 di quota 97 (somma di età anagrafica e contributiva) per le "anzianità" o sul ripristino dello scalone Maroni per poi arrivare a quota 100 nel 2015 (e quindi all'azzeramento dei trattamenti anticipati)..

L'IPOTESI PATRIMONIALE

Il prelievo sugli immobili

Una parte della maggioranza resta favorevole alla patrimoniale, che incontra però la contrarietà del premier. Due le ipotesi: un tributo limitato agli immobili per patrimoni oltre 1,2 milioni, che garantirebbe 5 miliardi; un prelievo a vasto raggio (con un'aliquota dell'1 per mille si arriverebbe a 9 miliardi).

TAGLIA ONERI PIÙ AMPIO

Nuove leggi semplificate

La norma allo studio punta a vietare l'introduzione di nuove procedure amministrative senza che vengano indicati i vecchi oneri burocratici soppressi. Altra semplificazione riguarderà le norme di recepimento delle direttive europee: sarà vietato il sovraccarico (gold-plating) di regolamentazione accessoria.

ENERGIA: SPINTA AGLI IMPIANTI

Bonus metano

Allo studio agevolazioni per l'uso di metano da autotrazione nelle Regioni che ospitano impianti di rigassificazione, allungamento della durata delle concessioni demaniali per depositi e stabilimenti energetici costieri (da 4 a 20 anni) per favorire gli investimenti dei privati.

RIASSETTO DELL'EXPORT

Serve soluzione al caos post-Ice

Da risistemare il cantiere dell'internazionalizzazione. Appare ancora incerto l'inserimento già in questo decreto del riassetto del commercio estero, diventato indispensabile dopo il caos esploso con l'abolizione dell'Ice senza che nel contempo fosse pronta una diversa soluzione operativa.

Mercati e manovra – Le autonomie

Moody's: sugli enti locali un intervento depressivo

Dopo il decreto a rischio la sostenibilità del debito

MILANO - Lo sforzo aggiuntivo chiesto a Regioni ed enti locali per anticipare al 2013 il pareggio del bilancio pubblico italiano «influenzano negativamente lo sviluppo economico del Paese», e possono avere un effetto negativo sul credito dei bilanci locali. Parola di Moody's, che nel suo report settimanale sullo stato del credito istituzionale e corporate mondiale dedica un focus agli «effetti depressivi» legati al pacchetto aggiuntivo di austerità chiesto ai conti locali dalla manovra-bis pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» di venerdì. L'analisi dell'agenzia di rating sul «carico aggiuntivo su bilanci già sotto pressione» e sulle «incertezze nella distribuzione di poteri e responsabilità fra i governi locali» punta prima di tutto l'attenzione sul deterioramento nella capacità dei governi locali di realizzare investimenti, con le conseguenti «ricadute negative» sullo sviluppo economico. In contemporanea, la riduzione di risorse «solo parzialmente compensabile» con lo sblocco di alcune leve fiscali (addizionale Irpef dei Comuni per prima, libera dal 2012) e con i maggiori poteri nella lotta all'evasione colpisce la sostenibilità del debito locale, anch'essa già sotto pressione a giudicare dal panorama tracciato dai rating targati Moody's. La carrellata delle pagelle mostra che già oggi in 18 enti pubblici sui 30 monitorati dall'agenzia (il 60%) i rating sono sottoposti a un riesame che può sfociare in un declassamento. Su questo quadro incerto pesa il possibile rischio-downgrade del rating Italia; le limature sul merito di credito del Paese bastano spesso da sole a trascinare al ribasso le pagelle dei debiti locali, e già oggi solo la tripla A degli enti del Trentino Alto Adige, fondata sugli amplissimi spazi di autonomia, e l'Aa1 di Regione Lombardia offrono gli unici casi in cui il giudizio sulla sostenibilità dei debiti locali è più lusinghiero di quello assegnato al Paese. Le parole di Moody's hanno naturalmente suscitato un coro di consensi negli amministratori locali, dal presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che vi legge «una conferma autorevole della validità delle nostre proposte e della necessità di invertire la rotta tracciata consecutivamente da ben tre manovre» al vicepresidente dell'Anci, Graziano Delrio, che chiede al

Governo di «preparare insieme un grande piano di rilancio del Paese, che cominci a ridare autonomia ai Comuni e cancelli un Patto ottuso». Letture politiche e dibattito sull'autorevolezza delle agenzie di rating a parte, l'analisi di Moody's si basa anche sull'esperienza degli ultimi anni, che in particolare negli enti locali ha visto ogni inasprimento delle regole di finanza pubblica tradursi in una frenata agli investimenti pubblici, con ricadute pesanti sul sistema delle imprese locali (costruzioni in primis) che quegli investimenti realizzano. Tra 2005 e 2010, come certificato dall'Istat, le spese in conto capitale realizzate dalle amministrazioni locali sono scese dell'11,6%, passando da 38 a 33,6 miliardi all'anno, mentre le uscite correnti sono volate all'insu del 16,2% arrivando a quota 213,5 miliardi. La caduta diventa ancora più plastica se ci si concentra su Comuni e Province, che nel solo 2010 hanno diminuito rispettivamente del 16,8% e del 31% gli investimenti rispetto al 2009 (dati del ministero dell'Economia). Il problema è l'incrocio fra struttura dei conti locali e regole di finanza pubblica. Le spese correnti "resisto-

no" perché in parte sono incomprimibili (servizi essenziali e personale, con la stretta del turn over che produce risparmi solo a lungo termine), mentre la crisi economica aumenta la domanda di interventi sociali; l'azione, quindi, si concentra sulle spese per investimenti, tanto più che il Patto mette sotto particolare osservazione proprio i pagamenti in conto capitale. Risultato: si investe di meno, e si paga sempre più tardi, anche se i soldi in cassa ci sono, perché gli obiettivi di saldo (entrate meno uscite) fissati dalle manovre rilevano i pagamenti in conto capitale e non quelli di parte corrente. Secondo l'ultima rilevazione del l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, il ritardo medio viaggia intorno ai 114 giorni, e il 77% delle imprese denuncia un peggioramento rispetto all'anno scorso. Le sole Province, nei giorni scorsi hanno denunciato di avere 2 miliardi bloccati in cassa dal Patto: liberarle, però, imporrebbe di trovare coperture altrove per non cambiare i saldi della manovra. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati**SEGUE TABELLA**



Le richieste

Il contributo aggiuntivo degli enti territoriali alla finanza pubblica rispetto al 2010 delineato dall'unione della manovra 2010 e dei due interventi del 2011. **Valori in milioni**

	2011	2012*	2013	2014	2015
REGIONI ORDINARIE					
DI 78/2010	4.000	4.500	4.500	4.500	4.500
Manovra 2011	-	1.600	1.600	1.600	1.600
TOTALE	4.000	6.100	6.100	6.100	6.100
REGIONI A STATUTO SPECIALE					
DI 78/2010	500	1.000	1.000	1.000	1.000
Manovra 2011	-	2.000	2.000	2.000	2.000
TOTALE	500	3.000	3.000	3.000	3.000
PROVINCE					
DI 78/2010 obiettivo	300	500	500	500	500
Manovra 2011	-	700	800	800	800
TOTALE	300	1.200	1.300	1.300	1.300
COMUNI					
DI 78/2010	1.500	2.500	2.500	2.500	2.500
Manovra 2011	-	1.700	2.000	2.000	2.000
TOTALE	1.500	4.200	4.500	4.500	4.500

Nota: (*) Nel 2012 la manovra per Regioni ed enti locali può essere alleggerita nel complesso di 1.800 milioni se il gettito della Robin Tax lo permette

Il giudizio attuale

I rating e le prospettive degli enti monitorati da Moody's

Legenda: ↓ Possibile downgrade; ↔ stabile

Ente	Rating	Prospettiva	Ente	Rating	Prospettiva
Cassa del Trentino	Aaa	↓	Regione Basilicata	Aa3	↓
Comune di Civitavecchia	A2	↔	Regione Calabria	A3	↔
Comune di Firenze	Aa3	↓	Regione Campania	A3	↔
Comune di Milano	Aa3	↓	Regione Lazio	A2	↔
Comune di Napoli	Baa1	↔	Regione Liguria	Aa3	↓
Comune di Siena	Aa2	↓	Regione Lombardia	Aa1	↓
Comune di Venezia	Aa3	↓	Regione Marche	Aa3	↓
Finlombarda Spa	Aa2	↓	Regione Molise	A2	↔
Provincia di Bolzano	Aaa	↓	Regione Piemonte	A1	↔
Provincia di Firenze	Aa3	↓	Regione Puglia	A1	↔
Provincia di Milano	Aa3	↓	Regione Sardegna	A1	↔
Provincia di Rieti	A1	↔	Regione Sicilia	A1	↔
Provincia di Torino	Aa3	↓	Regione Toscana	Aa2	↓
Provincia di Trento	Aaa	↓	Regione Umbria	Aa3	↓
Regione Abruzzo	A2	↔	Regione Veneto	Aa2	↓

Fonte: Moody's

Riforma lenta

Sulle province un percorso a ostacoli

A Moody's non piace nemmeno l'«abolizione» delle Province con l'accidentato percorso disegnato dal disegno di legge costituzionale approvato nelle scorse settimane dal Governo. Niente giudizi politici, ovviamente, ma un ragionamento economico: i «costi dell'incertezza», legata al lungo periodo di "bagnomaria" che le Province saranno costrette a passare nell'attesa che il progetto sia approvato in via definitiva, e che le nuove super-Unioni di Comuni ipotizzate dal Governo entrino in campo, costano più dei «benefici potenziali in termini di riduzione dei costi». Il bilancio, insomma, è in negativo, e non solo «nel breve periodo», perché «le modifiche immaginate nell'assetto istituzionale limitano le possibilità di pianificazione dei governi locali», perché un ente che non sa per quanto tempo esisterà difficilmente si mette a fare programmi di investimento. «La riforma costituzionale delle amministrazioni locali – chiude Moody's – richiede un lungo periodo di implementazione e un ampio dibattito politico», due fattori che la rendono inadatta a produrre risparmi a breve. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr

Mercati e manovra – Il dizionario

I tagli sul territorio

Le Regioni dovranno anticipare l'anno prossimo i risparmi aggiuntivi (raddoppiati) - Si prepara la riduzione del numero di consiglieri e assessori - Limite ai compensi

La manovra interviene pesantemente sugli enti locali. Vengono raddoppiati i contributi richiesti alle Regioni, mentre ai Comuni viene data la possibilità di alzare l'addizionale Irpef fino al tetto dello 0,8 per cento. Patto di stabilità meno stringente per le amministrazioni virtuose. Viene ridotto dalle prossime elezioni locali il numero di consiglieri e assessori. I micro-comuni dovranno unirsi per la gestione dei servizi.

A
ADDIZIONALE IRPEF
EFFICACIA SUI CONTI
8

FATTIBILITÀ
- ALTA

I Comuni possono dal 2012 istituire o modificare l'addizionale Irpef entro il tetto massimo dello 0,8% e graduarla in relazione al reddito imponibile utilizzando gli scaglioni di reddito nazionali.

C
CONTRIBUTO DELLE REGIONI
EFFICACIA SUI CONTI
6

FATTIBILITÀ
- ALTA

Anticipati dal 2012 i risparmi aggiuntivi da conseguire come contributo al rispetto dal patto di stabilità. La misura del contributo raddoppia, per le Regioni a statuto ordinario diventa 1,6 miliardi di euro; per le Regioni a statuto speciale diventa di 2 miliardi. Confermata la possibilità di rendere meno rigidi i vincoli dettati alle Regioni e agli enti locali attraverso la definizione di patti regionali, cioè garantendone il rispetto in modo unitario e in misura complessiva tra tutte le amministrazioni della stessa Regione. Le amministrazioni regionali sono individuate come soggetti responsabili del raggiungimento di tali obiettivi e sono chiamate a contribuire attraverso i tagli sulle materie di loro competenza, come la sanità e i trasporti.

E
ENTI VIRTUOSI
EFFICACIA SUI CONTI
6

FATTIBILITÀ
- BASSA

Dal 2012 i vincoli derivanti dal patto di stabilità sono ridotti per le amministrazioni virtuose. I criteri sono riferiti a parametri finanziari e di buona gestione. Le singole amministrazioni saranno suddivise con decreto in quattro classi.

G
GESTIONI ASSOCIATE
EFFICACIA SUI CONTI
5

FATTIBILITÀ
- BASSA

Dalla prima elezione successiva al 2012 i comuni fino a mille abitanti devono gestire in forma associata tramite specifiche unioni costituite su loro proposta dalle Regioni tutte le proprie funzioni e i servizi, raggiungendo la soglia di almeno 5mila abitanti (3mila in montagna). Ad esse possono partecipare anche Comuni di dimensione maggiore. In alternativa

alla unione i Comuni possono gestire tramite convenzioni tutte le funzioni ed i servizi, ma serve – entro l'estate 2012 – il nullaosta del ministero dell'Interno. Nei Comuni fino a mille abitanti sarà abolita la giunta, non dovrà più essere redatto il bilancio e tutti i contratti ed i dipendenti passeranno alle unioni. I Comuni da 1.001 a 5.000 abitanti devono gestire in modo associato, così da raggiungere almeno 10mila abitanti, tutte le funzioni fondamentali entro il 31.12.2012 ed almeno 2 entro il 31.12.2011. Queste disposizioni si applicano nelle regioni a statuto speciale insieme alla entrata in vigore delle norme sul federalismo fiscale.

O

**ORGANI PROVINCIALI E REGIONALI
EFFICACIA SUI CONTI**

8

FATTIBILITÀ

- MEDIA

In attesa dell'abolizione delle Province, il numero di consiglieri provinciali va dimezzato in ogni ente a partire dalle prime elezioni per il rinnovo del presidente e del consiglio. Dalle prossime elezioni le Regioni sono impegnate a ridurre il numero dei consiglieri – fa eccezione la Lombardia – e a ridurre entro il tetto di 1/5 dei consiglieri il numero massimo degli assessori. Dal 1° gennaio 2012 i compensi erogati ai consiglieri regionali non devono superare l'indennità dei parlamentari e devono tenere conto della effettiva presenza. Dalla prossima legislatura regionale il sistema previdenziale dei consiglieri deve essere quello contributivo.

P

**PATTO DI STABILITÀ
EFFICACIA SUI CONTI**

5

FATTIBILITÀ

- ALTA

Rafforzati e anticipati i vincoli dettati dal patto di stabilità per Comuni e Province. Anticipati al 2012 i risparmi aggiuntivi in termini di miglioramento dei saldi e dei fabbisogni che devono essere conseguiti dalle province, aumentandone la misura a da 400 a 700 milioni di euro (800 dal 2013), e per i Comuni, aumentandone la misura da 1.000 a 1.700 milioni di euro, (2.000 dal 2013). Esteso il rispetto del patto ai Comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti a partire dall'anno 2013 e per le unioni costituite dai Comuni fino a 1.000 abitanti a partire dal 2014.

PRIVATIZZAZIONI

EFFICACIA SUI CONTI

7

FATTIBILITÀ

- ALTA

Sono fissati al 31 dicembre 2012 i termini entro cui i Comuni fino a 30mila abitanti devono dismettere le partecipazioni societarie e quelli con popolazione compresa tra 30.001 e 50mila devono limitarsi alla partecipazione in una sola società. Gli affidamenti in house possono essere disposti entro il tetto di 900mila euro annui. Queste società sono assoggettate al patto di stabilità interno e ai vincoli dettati dal Codice sugli appalti. Tutte le società partecipate dagli enti locali non potranno effettuare assunzioni fino a che non si saranno dati regolamenti che applicano i principi di trasparenza in vigore per tutte le PA. Queste disposizioni non si applicano ai servizi idrici, alla distribuzione del gas e della elettricità, al trasporto ferroviario ed alle farmacie comunali. Gli amministratori comunali non possono, nei tre anni successivi, essere nominati negli organi delle società partecipate.

Scarsa concorrenza

Le liberalizzazioni paradosso italiano

Il segnale più indicativo è stato il referendum di primavera sui servizi pubblici locali, male interpretato nel sentire comune come referendum "a favore dell'acqua pubblica". L'edizione 2011 dell'indice delle liberalizzazioni dell'Istituto Bruno Leoni, che mette a quota 49 (su 100) lo stato della competizione su diversi settori economici, lascia pronosticare un futuro contrastato in Italia per i processi di apertura alla concorrenza per molti segmenti economici, a scapito delle tariffe pagate dai consumatori e della qualità del servizio. Confermano gli analisti dell'Istituto che il mondo politico, quello che decide, è sensibilissimo agli umori e alle emotività degli elettori, e con il referendum gli elettori hanno dato ai politici un segnale chiaro: non si liberalizza, viva il monopolio. E questa sembra per i prossimi anni la tendenza verso cui punta l'emotività italiana. Quel referendum aveva uno slogan a presa rapida, no all'acqua privata, e vi hanno aderito per paradosso proprio le persone che meno sopportano la cosiddetta "casta". Ha scritto l'acidissimo e illuminante disegnatore Vincino: l'acquedotto comunale è la piscina preferita dal politico locale.

Liberalizzazioni. Secondo il rapporto della fondazione Bruno Leoni il grado di apertura del mercato resta insufficiente

Concorrenza, Italia in affanno

Il settore elettrico è il più evoluto - Maglia nera a servizi idrici e autostradali

Nelle liberalizzazioni dei mercati l'indice italiano è a metà. È il luogo comune del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, che invece la persona razionale sa definire "pieno a quota 49", perché a questa cifra è fermo l'indice di apertura in Italia. Dove 100 significa che è un mercato del tutto libero. Dal 2007, ogni anno l'Istituto Bruno Leoni, il "think tank" della sparuta pattuglia della destra veramente liberista, analizza l'andamento dell'economia italiana in chiave di concorrenza. L'Indice delle liberalizzazioni (un volumone di quasi 400 pagine) quest'anno promuove il settore della corrente elettrica, dove la competizione è pepata, ma con gradualità – settore per settore – ci sono segmenti economici che sono liberalizzati in modo mediocre, in modo pessimo, oppure che sono addirittura monopoli: come il segmento degli acquedotti, oggetto di un referendum in primavera. «Esistono due Italie, una poco liberalizzata e un'altra che non lo è per nulla», e con questo si spiega «la scarsa crescita economica del Paese», affermava ieri Alberto Mingardi, presidente dell'Istituto Bruno Leoni, nel presentare la nuova edizione dello studio. Le esperienze di politici e imprese. Massimo Orlandi, amministratore delegato della Sorgenia (Cir), ricorda la pericolosissima commistione fra politica e lobby economiche. Commistione (e non sono considerazioni di Orlandi) che nel segmento elettrico ha prodotto sovraccosti per le bollette dei consumatori e dissesti nei bilanci di alcune aziende energetiche. Luca Palermo, amministratore delegato della Tnt post, cita come esempio l'affidamento al concorrente Poste Italiane di tutto il "servizio universale", servizio esente da Iva, mentre tutti i competitori devono pagare fior di Iva. Il deputato Giorgio Stracquadanio ricorda il caso dell'approvvigionamento del metano e il settore dei voli, dove per il 60% degli italiani è strategico avere una compagnia di bandiera e il 60% degli italiani non prende mai l'aereo. «I politici in cerca di consenso hanno assecondato la richiesta di chi

non usa quel servizio», dice. E Linda Lanzillotta ricorda l'acqua potabile, dove gli italiani per un malinteso hanno votato contro la liberalizzazione: per i prossimi dieci anni gli investimenti per migliorare la qualità del servizio idrico saranno bloccati, perché il sistema pubblico – ricorda Lanzillotta – non ha soldi e i capitali privati ne sono stati espulsi. I dettagli. Il mercato elettrico è quello che ha fatto meglio (72 punti nel 2001 contro i 63 del 2007), seguito dai servizi finanziari (69 punti), mentre la televisione è scesa da 70 a 62 punti. In calo anche il trasporto aereo (da 66 a 62 punti) e quello ferroviario (da 49 a 36 punti), che insieme ai servizi autostradali (28 punti) e a quelli idrici (19 punti), fa da fanalino di coda. In crescita invece i servizi postali (da 37 a 46 punti). Come osserva Carlo Stagnaro, che ha coordinato la ricerca, «se fino a non molto tempo fa gli italiani parevano relativamente favorevoli al mercato, il referendum "contro la privatizzazione dell'acqua" sembra certificare un cambiamento di paradigma.

La retorica referendaria, sia sull'acqua sia più in generale sui servizi pubblici locali, e la schiacciante vittoria dei sì hanno frenato qualunque prospettiva per privatizzazioni e liberalizzazioni». Hanno paura del mercato gli italiani e i politici, i quali ambiscono il voto. Eppure, non ci sono liberalizzazioni buone o cattive, ma liberalizzazioni fatte bene o fatte male. Un esempio nel segmento elettrico. Dall'avvio della liberalizzazione sono state connesse alla rete di alta tensione centrali nuove per oltre 35mila megawatt, e ora abbiamo 110mila megawatt (+50% rispetto alla potenza installata a fine 2000). La liberalizzazione è stata accompagnata dal forte impulso allo sviluppo della rete di alta tensione di Terina. Alla fine le bollette elettriche sono rimaste stabili quando i prezzi impazzivano, a dispetto dei meccanismi anticompetitivi che hanno alzato molte voci di costo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

Secondo le stime dei commercianti

Negozi sempre aperti: 0,25% in più di crescita

VIA LE RESTRIZIONI - Sonato (Aires): «Con la manovra di Ferragosto sfumata un'occasione». Bernasconi (Mediamarket): «Limiti anche sugli sconti»

MILANO - La manovra di Ferragosto è stata un'occasione mancata per liberalizzare il commercio. Forse, per molti anni, irripetibile. In un primo tempo inserita all'articolo 3 del decreto legislativo 138/11, la disposizione cancella-restrizioni è poi improvvisamente scomparsa dalla versione finale. La norma estendeva a tutti i **Comuni** l'eliminazione dei vincoli di orario di apertura e chiusura, l'obbligo della chiusura domenicale e di quella infrasettimanale (di mezza giornata) per tutti gli esercizi, compresi bar e pizzerie. Cos'è successo? «Non so cosa sia accaduto – osserva Albino Sonato, presidente di Aires, l'Associazione dei distributori di elettronica di consumo – anche se è molto strano che la norma sia sparita senza spiegazione. Aires e Federdistribuzione, che fa parte di Confcommercio, si sono schierati apertamente a favore della liberalizzazione. Ma in Confcommercio han-

no prevalso i "piccoli". I mugugni degli imprenditori presenti ieri al convegno milanese "Impresa commerciale e sviluppo tecnologico" promosso da Aires, indicavano che le associazioni dei commercianti hanno scelto il male minore, per i piccoli negozi, tra aumento dell'Iva al 21% e liberalizzazione degli orari. «Non so se questo sia avvenuto – commenta Sonato – ma non sarà certo una legge a bloccare il desiderio dei consumatori di fare shopping tutti i giorni della settimana. Uno studio della Bocconi dimostra che l'apertura domenicale farebbe crescere il Pil dello 0,25% e aumenterebbe l'occupazione». Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, prende atto che «il presidente dell'Authority Catricalà aveva ottenuto la liberalizzazione degli orari ma non è chiaro chi sia stato poi l'autore della cancellazione. Del resto anche la sperimentazione degli orari liberi nelle

città d'arte e turistiche non sta bene a tutti: la Regione Toscana ha ventilato l'intenzione di impugnare il provvedimento alla Corte costituzionale». Per Pierluigi Bernasconi, ad di Mediamarket, invece è tutto chiaro: «A remare contro la liberalizzazione sono state le associazioni dei commercianti. E da parte nostra, finora, c'è stata poca spinta: la nostra organizzazione di rappresentanza è troppo condizionata dai piccoli negozi». Ma non si tratta solo di liberalizzare degli orari per Bernasconi. «Il nostro è un Paese ingessato – sostiene l'imprenditore –: le sembra normale che ci siano restrizioni persino sulle promozioni? Eppure nonostante queste leggi i nostri negozi sono tra i migliori del mondo, anche per i servizi forniti». Un giudizio che trova l'assenso di Sonato: «I nostri negozi sono migliori anche di quelli americani. Peccato però che vadano anche ammortizzati e con

un margine netto medio dello 0,7% sui ricavi non è facile. Figuriamoci se riusciamo ad assorbire lo 0,83% in più di Iva». Nel 2010 il business dell'elettronica di consumo ha realizzato un fatturato di 14,8 miliardi. Tuttavia «nei primi sette mesi dell'anno – interviene Roberto Cuccaroni, dg di Euronics Italia – le vendite di elettronica di consumo sono scivolte di circa l'8 per cento. Questo mercato ha bisogno di una scossa, meglio se si liberasse di norme anacronistiche». Non va meglio negli elettrodomestici. «Nei primi otto mesi – osserva Andrea Sasso, presidente di Ceced – il calo delle vendite, sell in, varia dal -6% delle lavatrici al -10% del freddo fino al -30% delle cucine. È importante liberalizzare la distribuzione ma anche dare più valore ai prodotti commercializzati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele Scarci

Verso la scadenza del 30 settembre. Va applicato lo Statuto Per i fabbricati rurali continua l'attesa del decreto

Mancano pochi giorni alla scadenza del 30 settembre per la trasmissione all'agenzia del Territorio della domanda di variazione catastale degli immobili rurali che, se iscritti nel catasto fabbricati, non risultano classificati nelle categorie A6 per le abitazioni e D10 per le costruzioni strumentali alle attività agricole. La richiesta di variazione catastale è caratterizzata da un'autocertificazione che deve sottoscrivere il proprietario o il titolare di diritto reale sul fabbricato, attestando che la costruzione possiede i requisiti di ruralità stabiliti dall'articolo 9 del Dl 557/93 fin dal 1° gennaio 2006. Il termine è fissato dall'articolo 7, comma 2 bis del Dl 70/2011 convertito nella legge 106/2011. Il comma 2 quater prevede che con un decreto del ministro dell'Economia saranno stabilite le modalità applicative e la documenta-

zione per la presentazione dell'autocertificazione per il riconoscimento della ruralità da parte del Territorio. Il provvedimento non è ancora stato emanato e gli operatori sono seriamente preoccupati che sia impossibile rispettare il termine. Probabilmente gli elementi richiesti dalla documentazione ministeriale non saranno molti e il lavoro preparatorio può essere svolto anche in assenza della modulistica. In questa fase è molto importante la ricognizione dei fabbricati rurali verificando quelli iscritti nel catasto fabbricati in modo non conforme e soprattutto occorre accertare se essi rispondono ai requisiti di ruralità di legge; inoltre la verifica riguarda l'elemento temporale ossia se tali fabbricati sono rurali dal 1° gennaio 2006. Sarebbe, inoltre, opportuna una conferma ufficiale se la variazione catastale sia possibile per costruzioni che rispetta-

no i requisiti da meno tempo. La redazione dell'autocertificazione (Dpr 445 del 2000) richiede tempo e attenzione: si deve anche considerare che i proprietari di fabbricati rurali sono assistiti generalmente dalle organizzazioni di categoria le quali concentrano molti casi. Può venire in aiuto lo Statuto del contribuente. Infatti l'articolo 3, comma 2 della legge 212/2000 stabilisce che le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorno dalla data della loro entrata in vigore o dall'adozione dei provvedimenti di attuazione. La previsione dello Statuto rispecchia perfettamente l'adempimento relativo alla richiesta di variazione catastale delle costruzioni rurali in quanto esso non può essere osservato in assenza del previsto decreto ministeriale attuati-

vo. Il maggior termine consentirebbe una gestione più facile delle richieste, anche da parte dell'agenzia del Territorio. La richiesta di variazione catastale è necessaria per il riconoscimento della ruralità. Infatti se il proprietario non provvede a classificare le proprie costruzioni nella categoria catastale A6 o D10, le conseguenze fiscali sono negative. Il fabbricato rurale iscritto in altre categorie catastali genera questi effetti: è soggetto all'imposta comunale; va assolta l'Irpef o l'Ires sulla rendita catastale; ai fini di imposte di registro, ipotecaria e catastale assolve le imposte ordinarie; ai fini di imposte di successione o donazione deve essere soggetto a valutazione autonoma e non usufruisce dell'esclusione da Iva (articolo 2, Dpr 633/1972). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Tosoni

Istruzioni Inpdap. Il contributo del 5-10%

Pensioni degli statali, riprende la solidarietà

Da ottobre l'Inpdap riattiverà il prelievo sui trattamenti pensionistici superiori a 90mila euro. Lo precisa l'Istituto con la nota operativa 30 di ieri. Il contributo, pari al 5% per la parte eccedente i 90mila euro e del 10% per quella eccedente i 150mila euro, era stato introdotto - da agosto e fino al 31 dicembre 2014 - dall'articolo 18, comma 22-bis, del decreto legge 98/2011; successivamente, con l'articolo 2, comma 1, del Dl 138 tale contributo è stato soppresso per abrogazione della norma. Dal 17 settembre, per effetto della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della legge 148/2011, di conversione del Dl 138, è stato reintrodotta il contributo di perequazione - ora per allora. Nel mese di ottobre sarà conguagliato, pertanto, il prelievo dovuto e non effettuato sulla rata di settembre, comunicando agli interessati l'avvenuta trattenuta ed il relativo importo. In caso di titolarità di più pensioni erogate da enti previdenziali diversi - ricorda l'Istituto nella nota operativa emessa ieri - la trattenuta sarà effet-

tuata sulla base dei dati risultanti presso il casellario centrale dei pensionati dell'Inps (Dpr 1388/1971) in maniera proporzionale agli importi dei trattamenti erogati, fermo restando il conguaglio definitivo a conclusione dell'anno di riferimento. In analogia a come ha operato l'Istituto per l'applicazione dell'articolo 37 della legge 488/1999 (cioè il contributo di solidarietà del 2% previsto per gli anni dal 2000 al 2002) e per l'applicazione dell'articolo 3, comma 102, della legge 350/2003 (contributo di so-

lidarietà del 3% previsto per gli anni 2004/2006), l'importo del prelievo diminuirà l'imponibile da assoggettare all'Irpef. Le somme trattenute ai pensionati dovranno essere versate - da parte degli Istituti previdenziali - entro il quindicesimo giorno dalla data di erogazione del trattamento all'entrata del bilancio dello Stato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Venanzi

Istruzioni per l'uso – *Ambiente*/Guida alla compilazione del documento per il trasporto con tipologia, origine, vettore e luogo di destinazione – **9 febbraio 2012**/Diventerà operativo il sistema di tracciamento informatico

Rifiuti censiti su carta

In attesa del Sistri restano i formulari suddivisi in quattro copie

Dopo l'abrogazione arrivata il 13 agosto con il Dl 138/2011, il Sistri sembrava dimenticato. Le modifiche introdotte durante l'iter di conversione del Dl (convertito dalla legge 148/2011) hanno invece reintrodotta il sistema di tracciamento digitale dei rifiuti, con partenza riprogrammata per giovedì 9 febbraio 2012 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 7 e 14 settembre). Per ora produttori e gestori di rifiuti continueranno a usare il registro e il formulario. La «criticità ambientale» Sul fronte del formulario, il 9 febbraio 2012 è una data importante, anche in vista dell'entrata in vigore di una serie di articoli del «Codice ambientale», subordinata alla effettiva operatività del Sistri. L'articolo 6, comma 3, della manovra introduce i rifiuti privi di «specifiche caratteristiche di criticità ambientale». Si tratta di rifiuti che, pur essendo pericolosi, saranno trattati come non pericolosi, ai soli fini Sistri e purché censiti in un futuro Dm. Sul fronte della produzione, dunque, ai fini della tracciabilità su strada, il Sistri sarà usato da: - produttori i cui rifiuti pericolosi non saranno censiti nel futu-

ro Dm sulla «criticità ambientale» (ancora non noti); - produttori di rifiuti non pericolosi derivanti da industria, artigianato e gestione rifiuti con più di dieci dipendenti (già previsti). Per gli altri produttori di rifiuti (pericolosi e non) il Sistri non è previsto. L'uso del formulario Dal 9 febbraio 2012 il formulario dovrà continuare a essere usato dai produttori che raccolgono e trasportano i rifiuti non pericolosi prodotti e che non aderiscono volontariamente al Sistri (il «conto proprio»). Se il trasporto, però, è occasionale e saltuario, il formulario è escluso. A parte il «conto proprio», i produttori diversi da quelli obbligati al Sistri (ad esempio i commercianti per i rifiuti non pericolosi) non dovranno usare il Sistri, ma appaiono soggetti al formulario, almeno in termini di responsabilità. Infatti, l'articolo 188, comma 3, del Dlgs 152/2006 (come vigente dal 9 febbraio 2012) stabilisce che i soggetti non iscritti al Sistri escludono la propria responsabilità (fatte salve le ipotesi di concorso) per la corretta gestione, con il possesso della quarta copia del formulario datata e firmata in arrivo dal desti-

natario. Poiché i trasportatori a cui si consegnano i rifiuti sono tutti e sempre obbligati al Sistri (a parte le imprese straniere, per cui l'obbligo non è ancora operativo) sarà opportuno un chiarimento legislativo di coordinamento tra le disposizioni. Il formulario (istituito dal Dm 145 del 1° aprile 1998) ha ancora un ruolo cardine per la tracciabilità dei rifiuti. È il documento da cui si evince quale rifiuto si trasporta, chi lo ha prodotto, dove va, come ci va e se i soggetti sono in regola con le autorizzazioni. Va conservato per cinque anni. Il formulario è sempre necessario in caso di trasporto, ma è escluso per: rifiuti urbani trasportati dal gestore pubblico; rifiuti non pericolosi trasportati dal loro produttore, in modo occasionale e saltuario (massimo trenta chilogrammi o trenta litri); rifiuti speciali da attività agricole e agroindustriali, trasportati dal loro produttore in modo occasionale e saltuario per conferirli al gestore pubblico previa convenzione (massimo trenta chilogrammi o trenta litri). La compilazione Il formulario va compilato, datato e firmato dal produttore dei ri-

futi e controfirmato dal trasportatore (articolo 193, comma 2, Dlgs 152/2006). Il modello deve essere sostanzialmente conforme al Dm 145/1998 e va predisposto dalle tipografie autorizzate dal ministero delle Finanze. Il numero dei formulari Il formulario accompagna ogni carico di rifiuti. Se su un unico mezzo sono caricate diverse tipologie di rifiuti di un unico produttore/detentore, costui dovrà redigere tanti formulari quante sono le tipologie conferite, ciascuna individuata dal singolo numero Cer (codice europeo rifiuti). La pluralità di formulari si applica anche in caso di microraccolta. La vidimazione Il formulario deve essere numerato e vidimato dagli uffici dell'agenzia delle Entrate o dalla Camera di commercio o dagli uffici regionali e provinciali competenti per i rifiuti. La vidimazione è gratuita, senza diritti o imposte. Serie, numeri e date La dizione «serie e numero», è riferita al prefisso alfabetico di serie e al numero progressivo attribuito al foglio dalla tipografia. Il relativo campo non deve essere compilato dall'impresa. La data di emissione è quella di compi-

lazione, è uguale per tutte le copie e va riportata dall'impresa accanto a «serie e numero». Non va confusa con la data di inizio del trasporto, che si riferisce a da-

ta e ora effettive di partenza. Il «numero di registro» individua l'annotazione sul registro della singola operazione di carico o scarico dei rifiuti trasportati. È il nume-

ro del registro del soggetto che rimane in possesso della copia del formulario di sua competenza, quindi varia sulle diverse copie del formulario, poiché ogni sog-

getto appone il numero del proprio registro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Ficco

SEGUE GRAFICO



Le sanzioni legate al formulario

Irismi in caso di mancata o errata compilazione

Legenda: **Condotta** **Sanzione**

Mancanza del formulario per il trasporto effettuato da enti o imprese (articolo 258, comma 4, Dlgs 152/2006; articolo 483 del Codice penale)

- Amministrativa pecuniaria da **1.600** a **9.300** euro (non pericolosi)
- arresto fino a **2 anni** (pericolosi *)

Formulario recante dati incompleti o inesatti (articolo 258, comma 4, Dlgs 152/2006; articolo 483 del Codice penale)

- Amministrativa pecuniaria da **1.600** a **9.300** euro (non pericolosi)
- arresto fino a **2 anni** (pericolosi *)

Predisposizione di un certificato di analisi dei rifiuti recante false indicazioni sulla natura, composizione e caratteristiche chimico-fisiche dei rifiuti (articolo 258, comma 4, Dlgs 152/2006; articolo 483 del Codice penale)

Arresto fino a **2 anni** (*)

Uso di un falso certificato di analisi dei rifiuti durante il trasporto effettuato da enti o imprese (articolo 258, comma 4, Dlgs 152/2006; articolo 483 del Codice penale)

Arresto fino a **2 anni** (*)

Omissa conservazione per 5 anni (articolo 258, comma 5, Dlgs 152/2006)

Sanzione amministrativa pecuniaria da **270** a **1.550** euro

(*) Con la sentenza di condanna o di patteggiamento, il giudice dispone obbligatoriamente la confisca del mezzo di trasporto (articolo 259, comma 2, Dlgs 152/2006)

INTERVENTO

Riforma della 231 con prova al Pm

Sono ormai dieci anni che la legge sulla responsabilità amministrativa degli enti vige nel nostro sistema normativo; oggi si rende necessaria una revisione della normativa, soprattutto a seguito dell'orientamento assunto dalla magistratura negli ultimi anni che ha valutato negativamente l'idoneità dei modelli organizzativi, adottati dalle società indagate, sulla base del mero accertamento del fatto illecito con conseguente riconoscimento implicito di una responsabilità oggettiva. È stata così definita una proposta di riforma, attualmente al vaglio del ministero della Giustizia, con l'obiettivo principale di rafforzare la portata esimente dei modelli organizzativi. La maggiore portata innovativa riguarda l'eliminazione dell'inversione dell'onere della prova, per cui spetta al pm dimostrare la "colpa organizzativa" dell'ente cioè l'inidoneità del modello a

prevenire reati della stessa specie di quelli verificatisi, la mancata vigilanza sull'attuazione dello stesso da parte dell'organismo di vigilanza e la commissione del reato da parte dei dipendenti senza aver eluso fraudolentemente il modello. L'aspetto che non convince è l'introduzione di un inedito meccanismo di "certificazione" dell'idoneità del modello organizzativo nel suo complesso o delle singole procedure. Tale beneficio è riconosciuto all'ente se ricorrono entrambe le seguenti condizioni: il modello concretamente attuato corrisponde al modello certificato e non siano sopravvenute, dopo la certificazione, significative violazioni delle prescrizioni che evidenzino una carenza organizzativa causa del reato per cui si procede. Questa forma di certificazione non sembra possa influenzare più di tanto il potere discrezionale del giudice il quale sarà, in ogni

caso, chiamato a valutare la corrispondenza del modello concretamente attuato con quello certificato e la validità del sistema organizzativo e di controllo. Si accolgono, invece, con favore alcune novità sulla composizione e l'attività dell'organismo di vigilanza, che recepiscono le best practices e talune indicazioni giurisprudenziali formatesi in materia, secondo cui il compito di vigilare sull'attuazione del modello deve essere affidato a un organismo dotato di poteri di iniziativa e controllo nonché di mezzi, anche finanziari, adeguati. Viene prevista, infine, l'eliminazione della coincidenza, per gli enti di piccole dimensioni, dell'organo dirigente con l'Organismo di vigilanza, soluzione che garantisce l'indipendenza della funzione direttiva da quella di controllo nel rispetto dei principi di autonomia ed indipendenza che caratterizzano il suddetto organismo.

La proposta di riforma, così delineata, rappresenta, tuttavia, ancora un timido sforzo per porre rimedio a diverse problematiche che si sono poste a chi si è cimentato in questi anni nella sua applicazione. Ci si riferisce, in particolare, all'assenza di parametri oggettivi sul contenuto dei modelli organizzativi, all'applicazione della normativa nei gruppi di impresa che non ha ricevuto sino ad oggi indicazioni concrete né dalle associazioni di categoria né dalla giurisprudenza. Infine, un altro aspetto essenziale, su cui il progetto di riforma tace, riguarda l'eccessiva ampiezza dell'area dei reati presupposto, con un'estensione della responsabilità degli enti ad un numero indefinito di reati, anche quelli non previsti attualmente nel decreto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Cardia

IL PUNTO

Beni culturali privatizzati per utilizzarli al meglio

Le previsioni economiche lo indicano tutte senza alcun margine di errore: nei prossimi anni la crescita proseguirà robusta nelle cosiddette economie emergenti. Nel 2030, secondo Goldman Sachs, una banca americana, quella cinese sarà la più grande economia al mondo con un pil annuo di 31.800 miliardi di dollari americani, quella indiana la terza con circa 8 mila miliardi di dollari e l'economia brasiliana la quarta del mondo con 5.862 miliardi di dollari prodotti all'anno. Soltanto sesta al mondo con 4.730 miliardi di dollari di pil l'economia russa. La distribuzione della ricchezza nel mondo sta cambiando rapidamente di geografia ed è

bene adattare le strategie di offerta per farsi trovare preparati. Un monito che vale soprattutto per l'Italia che nel 2030 sarà l'undicesima economia del globo e che deve farsi la punta al cervello per valorizzare al meglio il patrimonio di cui dispone. Come quello culturale, il principale al mondo fatto di musei, chiese e basiliche e città d'arte. Un patrimonio che deve essere organizzato per essere messo a disposizione della massa dei turisti globali pronti a fare «almeno una volta nella vita» un tour italico per immergersi nella storia della civiltà umana. Le esperienze degli ultimi decenni certificano che la gestione statalista dei beni culturali serve soltanto ad alcuni stakeholders: di-

pendenti pubblici e sindacati di settore. La qualità del servizio rimane lontana dagli standard che domanda il turista globale di oggi, figuriamoci quello prossimo venturo che sarà ipertecnologico e iperesigente abituato a degli standard di servizio mondiali. Un turista che sogna di avere un'unica interfaccia alla Google o alla Facebook con cui acquistare tutto quello che serve al suo viaggio e che invece nel caso italiano si ritrova con musei a fatica sul web e la carta che imperversa ovunque. Per valorizzare questo enorme patrimonio culturale serve una discontinuità vera, una privatizzazione massiva dello stesso patrimonio per affidarlo in concessione ai privati e premiandoli per

ogni servizio innovativo che saranno capaci di inventare per aumentare il mercato. Ben pensate aste pubbliche potrebbero affidare in concessione per 30 o 50 anni i beni culturali, risolvendo almeno in parte il problema del debito pubblico, perché lo Stato incasserebbe diversi miliardi di euro dalla vendita delle concessioni e avrebbe anche di un introito annuo come canone percentuale sui guadagni dei privati. Affidare ai privati la gestione dei beni culturali italiani è la mossa più intelligente che si può pensare per posizionarli nel business emergente del prossimo turismo globale che sarà il più esigente della storia umana.

Edoardo Narduzzi

ItaliaOggi anticipa il rapporto sulla crescita redatto dai tecnici del ministero dell'Economia

Col binocolo, il pareggio nel 2013

Terza flessione mensile consecutiva della produzione industriale

La crescita è asfittica e il costo del debito pubblico è destinato a salire. Con queste prospettive, in Europa pochi si possono meravigliare se anche in altri stati, non soltanto in Italia, si parla già di ulteriori manovre correttive per rimettere in carreggiata i conti statali. Ieri è stato il quotidiano britannico *Financial Times* a rimarcare che traballano le finanze pubbliche inglesi alle prese con una crescita economica blanda. Secondo i calcoli fatti dal quotidiano economico inglese, il deficit strutturale per il 2011-12 del Regno Unito risulta di 12 miliardi di sterline più alto del previsto, con un aumento del 25 per cento. Secondo il *Financial Times* il buco nelle finanze «rischia di far deragliare la strategia del governo per ridurre il deficit e di prolungare la fase di austerità ben oltre la prossima legislatura». La revisione delle stime di crescita per il 2011 sono in corso anche in Italia. La legge prevede la presentazione della Nota di Aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) entro il 20 settembre, ossia oggi. Il documento, secondo la ricostruzione di ItaliaOggi, è pronto ed è stato approvato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Sarà presentato al prossimo Consiglio dei ministri. I numeri non sono ancora noti. Comunque le valutazioni dei tecnici del ministero di via Venti Settembre sono rintracciabili nel settimanale report congiunturale dei macroeconomisti del Tesoro: «Italia: terza flessione consecutiva per l'industria», è il titolo del capitoletto sul nostro paese. A luglio, scrivono gli economisti Lorenzo Codogno e Libero Monteforte, la produzione industriale è scesa (meno 0,7% mese su mese, meno 1,6% anno su anno), per il terzo mese consecutivo a un ritmo superiore allo 0,5% mese su mese. Il calo è ancora una volta riconducibile soprattutto ai beni di consumo non durevoli (-3,6% mese su mese). Il dato non era atteso per cui ha abbassato le previsioni sul terzo quarto trimestre dell'anno, stimati internamente tra la stagnazione e una lieve contrazione. «Considerando anche il peggioramento del quadro internazionale e le valutazioni sulla manovra di bilancio», si legge nello studio congiunturale degli economisti del Tesoro, i principali previsori internazionali hanno similmente

tagliato le proiezioni per l'anno prossimo. La previsione del Consensus Forecast a settembre indica una variazione del prodotto interno lordo allo 0,3% nel 2012, similmente al Centro studi di Confindustria e consistentemente sotto l'edizione di agosto (si attendeva 0,8%)». Domanda: ciò significa che nella Nota di aggiornamento al Def che arriverà in consiglio dei ministri l'1,3% di crescita prevista fino allo scorso aprile per il 2012 diventerà lo 0,3%? Questo al momento non si sa. Però il riferimento al Consensus Forecast, un report per addetti ai lavori che riassume le ultime stime dei principali istituti di ricerca all'interno di banche e centri studi, è significativo. Anche perché il consensus per il 2011 è dello 0,7%, contro l'1,1% del governo, del Fondo monetario internazionale e dell'Ocse. Con questo scenario c'è chi, come il centro studi Ref (Ricerche per l'economia e la finanza) nel rapporto congiunturale diramato ieri, mette in dubbio che il pareggio di bilancio si realizzi davvero nel 2013, come prevede la manovra economica approvata la scorsa settimana definitivamente in Parlamento. «Partendo da

una crescita molto più contenuta ed effetti della manovra solo parzialmente contabilizzati il pareggio di bilancio non sembra un obiettivo raggiungibile», dice a ItaliaOggi il macroeconomista del Ref, Fedele De Novellis. «Si tratta comunque di un intervento di entità considerevole, per cui l'indebitamento netto dovrebbe portarsi al disotto del 2 per cento del pil già nel 2013 pur non raggiungendo l'equilibrio tra entrate e spese». Chiaramente, aggiunge De Novellis, «a ciò si associa un pil praticamente stagnante per tutto il periodo, una crescita vicina allo zero nel 2012 per rimanere comunque al di sotto dell'1 per cento negli altri anni». L'obiettivo del pareggio di bilancio «non sembra peraltro raggiungibile nemmeno nel caso in cui si incorpori la manovra al suo valore facciale», si legge nelle conclusioni del rapporto del Ref. «In quel caso le nostre previsioni puntano a un deficit al di sotto dell'1 per cento del pil, con effetti ancora più marcati sulla crescita. La divergenza rispetto al Governo è soprattutto legata alle differenze nelle stime di crescita».

Michele Arnese

Ma la Gelmini non ha ancora siglato l'intesa con il Piemonte. Sulla proposta i dubbi dei tecnici

Precari, Cota dà la scossa leghista

Aiuti della regione a chi già lavora da tre anni sul territorio

In tempo di crisi, è un bel tesoretto, quello messo a disposizione dalla regione Piemonte: 10 milioni di euro per dare un'occupazione a chi nella scuola pubblica, causa tagli, quest'anno non avrà un contratto. Ma ne potranno beneficiare «prioritariamente» i precari regionali, ovvero gli iscritti «alle graduatorie ad esaurimento» dell'ultimo triennio. E chi è arrivato quest'anno? Niente da fare, anche se ha un punteggio più alto, deve solo sperare di essere ripescato dopo che avranno rifiutato tutti gli altri iscritti in lista. La svolta leghista arriva con l'intesa sottoscritta tra regione Piemonte, ufficio scolastico regionale e Inps, un'intesa con cui si stima che circa 600 disoccupati, tra docenti e personale Ata, possano avere un lavoro su progetti specifici, dall'apertura delle scuole di montagna al sostegno all'handicap. L'intesa, finanziata con i fondi regionali del piano per l'occupazione, attende ancora la firma finale del ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, per essere operativa nell'ambito del progetto nazionale del salvaprecari. E non è affatto scontato che il ministro dica sì. I proponenti, in testa il governatore del Piemonte, Roberto Cota, non fanno mistero dell'intento, abbastanza leghista, di tutelare chi vive e lavora sul territorio (anche se per il momento solo in base al criterio dell'iscrizione in graduatoria e non della residenza) contro il personale che è giunto quest'anno da altre regioni, con la speranza di avere più chance di lavoro. Magari tra un anno o due anche l'assunzione a

tempo indeterminato. «Non si tratta di privilegiare gli uni rispetto agli altri», spiega Alberto Cirio, assessore all'istruzione del Pdl a cui però non difetta il credo regionalista, «ma solo di applicare la regola del buon senso, perché con risorse regionali è giusto che si pensi a difendere il lavoro di chi in questa regione ci vive e paga le tasse». Una posizione non condivisa dai sindacati, che compatti hanno rifiutato di siglare l'intesa. La motivazione? Si rischia di discriminare chi ha deciso di trasferirsi in Piemonte, nelle graduatorie permanenti o di istituto, e avrebbe i requisiti per il salvaprecari se dovesse restare senza un posto. Casi che sarebbero isolati, «una norma manifesto, proprio per questo più indigesta», è la posizione di Cgil, Cisl e Uil.

Ma il dubbio che si possa legittimamente dare precedenza a chi era iscritto in graduatoria, a dispetto di chi ha un punteggio più alto ed è giunto con l'aggiornamento delle liste quest'anno, è forte anche tra i tecnici di viale Trastevere. L'invito è ad attendere le valutazioni complessive del ministro prima di dare per chiusa la partita. Un primo sì ministeriale in verità c'è già stato, ed è quello del direttore scolastico regionale del Piemonte, Francesco de Sanctis. «Premiare la continuità didattica dovrebbe essere la priorità di tutti», è il commento di Mario Pittoni, capogruppo Lega in V commissione al senato, che da tempo si batte per graduatorie regionali.

Alessandra Ricciardi

La Corte dovrà giudicare se è legittimo sanzionare i lavoratori pubblici e non i privati

Brunetta rimandato alla Consulta

Deve difendere i tagli di stipendio al dipendente che si ammala

Le trattenute previste dal decreto Brunetta che vengono applicate ai docenti e agli Ata in caso di assenze per malattia potrebbero essere incostituzionali. Secondo il giudice del lavoro di Livorno, ridurre la retribuzione al dipendente pubblico è contro il principio di uguaglianza, perché non è previsto per il lavoratori del settore privato. E in più viola il diritto alla salute, il principio di retribuzione sufficiente e il diritto di assistenza del lavoratore inabile. Insomma, ce n'è abbastanza per interrogare la Corte costituzionale. Che se dovesse dare ragione al giudice di Livorno potrebbe cancellare con un colpo di spugna l'articolo 71 del decreto Brunetta: una delle disposizioni più odiate dai dipendenti pubblici, perché riduce la retribuzione, anche se solo per la parte accessoria, quando il lavoratore si assenta per malattia. Una disposizione che interessa tutto il pubblico impiego e la scuola in particolare, che è il settore statale più corposo con il suo milione di dipendenti. L'ordinanza di rimessione, di cui si è avuta notizia solo in questi giorni, porta la data del 5 agosto scorso (1330/2010 r.g.) ed è motivata facendo riferimento a 4 norme costituzionali: gli articoli 3, 36, 32 e 38 della Carta. **Il principio di uguaglianza.** Il giudice di merito ha posto l'accento, anzi tutto, sul fatto che la decurtazione della retribuzione, che consiste nella mancata attribuzione del compenso accessorio per i primi 10 giorni di ogni episodio di assenza (poche decine di euro), è prevista solo per il personale della pubblica amministrazione e non per i dipendenti del settore privato. Il tutto nonostante entrambe le tipologie di personale siano caratterizzate da un identico vincolo di subordinazione. E ciò, secondo il giudice rimettente, viola il principio di uguaglianza di cui all'art. 3 della Costituzione. **La retribuzione sufficiente.** Il giudice ha fatto presente inoltre che, per effetto dell'art. 71, il lavoratore legittimamente ammalato si

trova privato di voci retributive che normalmente gli spetterebbero in funzione del suo lavoro, subendo pertanto una riduzione del corrispettivo in busta paga. «Riduzione che, dati gli stipendi che percepiscono ad oggi i lavoratori del comparto pubblico», si legge nell'ordinanza «diventa tale da non garantire al lavoratore una vita dignitosa. Di fatto la malattia diventa un lusso che il lavoratore non potrà più permettersi, e ciò appare in contrasto con l'art. 36 della Costituzione che prevede che sia garantita una retribuzione proporzionata ed in ogni caso sufficiente a garantire un'esistenza libera e dignitosa». **Il diritto alla salute.** L'art. 71, inoltre, sempre secondo il Tribunale di Livorno, incidendo pesantemente sulla retribuzione del lavoratore malato, crea di fatto un abbassamento della tutela della salute del lavoratore che, spinto dalle necessità economiche, viene di fatto indotto a lavorare aggravando il proprio stato di malattia. Il tutto in violazione

dell'art.32 della Costituzione, che qualifica il diritto alla salute come diritto fondamentale. **Il diritto all'assistenza.** Il giudice rimettente, infine, ha fatto riferimento anche all'art. 38 della Costituzione. Che risulterebbe violato per effetto del trattamento deteriore previsto dal decreto Brunetta, perché la Costituzione garantisce i mezzi di sostentamento al lavoratore inabile al lavoro. La violazione deriverebbe, appunto, dalla decurtazione stipendiale, che priverebbe il lavoratore parzialmente inabile di parte della retribuzione utile al proprio sostentamento. Sulla base di queste considerazioni il giudice ha sospeso il giudizio ed ha trasmesso gli atti alla Consulta. La palla passa dunque alla Corte costituzionale che, se dovesse dare ragione al giudice rimettente, potrebbe cancellare la norma che dispone le decurtazioni e tutto ritornerebbe come prima della riforma.

Antimo Di Geronimo

Assonime nella circolare 23 lancia l'allarme sugli effetti del mancato differimento della norma

Iva, a rischio i pagamenti p.a.

L'aumento al 21% può pregiudicare le forniture con gli enti

L'aumento dell'Iva rischia di pregiudicare le previsioni di spesa e i pagamenti degli enti pubblici, nei confronti dei quali sarebbe stato dunque opportuno differire l'applicazione della nuova aliquota del 21%; invece, per le forniture a detti enti, c'è soltanto una disposizione sul differimento del momento di effettuazione dell'operazione che non ha rilevanza pratica. È quanto osserva Assonime nella circolare n. 23 del 19/9/2011, dedicata alle disposizioni sull'aumento dell'aliquota ordinaria contenute nell'art. 2 del dl n. 138/2011, aggiunte dalla legge di conversione n. 148/2011. **Disciplina temporale della nuova aliquota.** La circolare evidenzia che l'aliquota del 21%, per espressa previsione di legge, si applica alle cessioni di beni, alle prestazioni di servizi, agli acquisti intracomunitari e alle importazioni effettuate a decorrere dal 17 settembre 2011, data di entrata in vigore della legge. La nuova aliquota, pertanto, va applicata nei casi in cui si verificano, da detta data, gli eventi che individuano il momento in cui sorge il presupposto impositivo, secondo le disposizioni dell'art. 6 del dpr 633/72, ovvero di altre disposizioni di legge. Per le cessioni di beni, il momento rilevante è la con-

segnazione o spedizione se si tratta di beni mobili, oppure la rivendita da parte dei commissionari o dei ricevitori nel caso di merci consegnate in esecuzione di contratti estimatori; per le cessioni periodiche o continuative in esecuzione di contratti di somministrazione, invece, vale il pagamento del corrispettivo. Nel caso dei beni immobili, si fa riferimento alla data della stipula. Per le prestazioni di servizi, il momento impositivo coincide con il pagamento del corrispettivo. Per gli acquisti intracomunitari il riferimento è rappresentato dalla consegna nel territorio dello stato o dal momento di arrivo nel luogo di destinazione nel territorio dello stato (a seconda di chi provvede al trasporto). Tuttavia, se prima del verificarsi di tali eventi, o indipendentemente da essi, sia stata emessa la fattura (o sia stata ricevuta la fattura, nel caso degli acquisti intraUe), oppure sia stato pagato in tutto o in parte il corrispettivo, l'operazione si considera effettuata alla data dell'emissione della fattura (o del ricevimento per gli acquisti intraUe) o a quella del pagamento del corrispettivo, limitatamente all'importo fatturato o pagato. In questi casi, osserva la circolare, l'imposta è dovuta con l'aliquota del 20% per gli acconti eventualmente fattura-

ti o pagati prima del 17 settembre, mentre ai corrispettivi successivamente pagati o fatturati si applica l'aliquota del 21%. La circolare ricorda poi che sono previste disposizioni specifiche per taluni casi particolari (es. autoconsumo, servizi gratuiti, cessioni con prezzo da determinare), mentre per le importazioni è rilevante il momento di accettazione della dichiarazione doganale. **Operazioni con enti pubblici.** Il comma 2-quater dell'art. 2 del dl 138/2011 contiene una disposizione particolare per le operazioni nei confronti dello stato e degli enti e istituti di cui al quinto comma dell'art. 6: prevede infatti che la variazione dell'aliquota non si applica alle operazioni effettuate nei confronti di tali soggetti per le quali al 16 settembre 2011 «sia stata emessa o registrata la fattura, ancorché al medesimo giorno il corrispettivo non sia stato ancora pagato». Questa disposizione, secondo Assonime, non dovrebbe avere rilevanza pratica in quanto l'art. 6 dispone il differimento dell'esigibilità dell'imposta sulle forniture ai suddetti enti, ma non il differimento del momento di effettuazione, che resta disciplinato dalle regole generali. Nel ricordare l'antecedente storico del 1997, Assonime osserva che esso si collocava in un di-

verso quadro normativo e che, nel differire di tre mesi l'applicazione della nuova aliquota alle operazioni nei confronti degli enti pubblici, mirava a evitare che l'aumento potesse comportare anomali ritardi nei pagamenti a causa dell'incapacità degli stanziamenti degli enti; poiché tale effetto potrebbe verificarsi anche adesso, conclude Assonime, sarebbe stato opportuno disporre analogo differimento anche in questa occasione. Al riguardo, si deve però ribadire come la disposizione speciale del comma 2-quater appaia addirittura penalizzante per gli enti pubblici, giacché subordina il mantenimento alla vecchia aliquota, per le operazioni effettuate prima del 16/9/2011, alla condizione che il fornitore abbia emesso «e» registrato (non «o», come scrive la circolare) la fattura. Quanto all'eventuale previsione di ultrattività della vecchia aliquota ancora per un certo lasso di tempo, che secondo Assonime sarebbe stata auspicabile, è da rilevare che sarebbe stata forse in contrasto, oltre che con il principio di neutralità, con la disposizione dell'art. 93 della direttiva Iva, in base alla quale l'imposta si applica con l'aliquota in vigore nel momento in cui si verifica il fatto generatore.

Franco Ricca

A Montecitorio il ddl Meloni di riforma costituzionale

Camere più giovani

Deputati a 18 anni, senatori a 25

In attesa di vederne dimezzate le poltrone, il parlamento inizia a pensare a una drastica operazione di ringiovanimento. Che potrebbe aprire le porte di Montecitorio e palazzo Madama a deputati di 18 anni di età e senatori di 25. Lo prevede il ddl di riforma costituzionale del ministro della gioventù Giorgia Meloni che approda oggi in aula alla camera. Approvato il 15 aprile scorso (si veda ItaliaOggi del 16/4/2011) il provvedimento non pensa solo ai giovani interessati alla carriera politica. Ma punta ad avvantaggiarli tutti inserendo in Costituzione (articolo 31-bis) un principio meritocratico in base al quale «la Repubblica valorizza, secondo i criteri e i

modi stabiliti dalla legge, il merito e la partecipazione attiva dei giovani alla vita economica, sociale, culturale e politica della nazione». L'iter parlamentare del ddl è iniziato in giugno in commissione affari costituzionali della camera. Lo scorso 14 settembre la commissione ha confermato il testo approvato da palazzo Chigi respingendo tutti gli emendamenti presentati. Come ogni proposta di modifica della Costituzione il cammino del ddl sarà lungo, richiedendo quattro passaggi parlamentari. Ma il consenso bipartisan raccolto dall'iniziativa del ministro lascia sperare in un'approvazione condivisa (maggioranza di due terzi in entrambe le camere nella seconda votazio-

ne) che eviterebbe la necessità di ratificare la riforma con referendum. E consentirebbe di applicare le nuove fasce d'età già a partire dalle prossime elezioni. Qualche voce fuori dal coro però non manca. È quella di Carlo Giovanardi, sottosegretario con delega alla famiglia, contrario all'abbassamento della soglia di età per l'esercizio dell'elettorato passivo perché, dice, «un deputato diciottenne potrebbe anche soggiacere alla tentazione di fare il parlamentare a vita, in mancanza di altre reali alternative». La decisione di allineare l'età dell'elettorato attivo e passivo parte dalla convinzione che «se l'ordinamento ritiene che i cittadini al raggiungimento di una determinata età acqui-

scano la maturità e la consapevolezza necessarie per l'esercizio della funzione elettorale, è opportuno che lo stesso ordinamento ritenga quegli stessi cittadini idonei a rivestire quelle cariche pubbliche alla cui elezione possono partecipare». Una considerazione che trova conforto anche nelle esperienze degli altri paesi europei, dato che sono 11 le nazioni dell'Ue che equiparano l'età elettorale attiva e passiva. E l'Italia, assieme a Cipro, è il paese che in Europa richiede l'età più alta (25 anni) per varcare la soglia della camera bassa.

Francesco Cerisano

Corte di cassazione

Il gdp se rigetta il ricorso non può aumentare la multa

Il giudice di pace non può decidere di aumentare l'importo della multa in caso di rigetto del ricorso stradale. Neppure se l'istanza è evidentemente temeraria e l'infrazione mette potenzialmente in grave pericolo la sicurezza di tutti gli utenti della strada. Lo ha evidenziato la Corte di cassazione, sez. II civ., con la discutibile sentenza n. 17904 del 31 agosto 2011. Un automobilista con il pie-

de pesante è stato fermato dalla polizia stradale mentre circolava in autostrada a quasi 200 km/h. Contro la conseguente sanzione amministrativa e l'inevitabile ritiro della patente di guida l'interessato ha proposto ricorso al giudice di pace di Civitanova Marche che con una inedita decisione ha rigettato le censure triplicando l'importo della sanzione amministrativa. L'automobilista bacchettato si è allora

rivolto alla Corte di cassazione che ha accolto le doglianze annullando le maggiorate pretese punitive della pubblica amministrazione. Il giudizio di opposizione a sanzione amministrativa, specifica il collegio, è strutturato di massima in conformità al processo civile ordinario ed è pertanto retto dal principio della domanda. In buona sostanza, prosegue la corte, la pubblica amministrazione è tenuta

a formalizzare la propria pretesa attraverso l'adozione dell'atto punitivo. Ne consegue «che il giudice dell'opposizione, se può, in accoglimento dei rilievi svolti dall'opponente, ridurre la sanzione, non può per contro aumentarla, essendo vincolato in tale ambito dallo stesso atto amministrativo».

Stefano Manzelli

Notificata la sentenza del Tar Lazio sugli incarichi

Il fisco è un bivio

Ricorso o reintegro dei dirigenti

Dirigenti a tempo determinato, Agenzia delle entrate al bivio. È stata notificata la sentenza del Tar Lazio, Sezione II, 1 agosto 2011, n. 6884 che ha annullato 767 (su un totale di 1.100) incarichi dirigenziali conferiti dall'Agenzia a personale interno, non in possesso della qualifica dirigenziale, in applicazione dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001. A questo punto, l'Agenzia ha di fronte a sé due scelte. Impugnare la decisione del Tar entro 60 giorni, per chiederne la revisione al Consiglio di stato, oppure dare immediatamente corso alla decisione, reintegrando nei loro ranghi i funzionari illegittimamente beneficiati di incarichi dirigenziali e avviando le procedure concorsuali per coprire i posti vacanti di dirigente. Nel primo caso, l'Agenzia dovrà curarsi di chiedere ai giudici di Palazzo Spada in via caute-

telare la sospensione degli effetti della sentenza di primo grado, in quanto essa è immediatamente esecutiva. Una terza via non può escludersi: l'attivazione di un'iniziativa legislativa, volta a «sanare» gli incarichi dirigenziali illegittimi. Occorre ricordare che la sentenza del Tar Lazio ha messo per la prima volta bene in evidenza l'illegittimità della prassi estremamente diffusa nella pubblica amministrazione di assegnare incarichi dirigenziali a personale interno privo di qualifica dirigenziale, determinando un vero e proprio abuso dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001. Tale norma ammette, in realtà, la possibilità anche di conferire incarichi a personale interno. Ma, il tutto dovrebbe essere ricondotto agli stretti margini di legittimità di un tale operato. In primo luogo occor-

rebbe rispettare le percentuali ridotte entro le quali incarichi simili sono ammessi, pari all'8% della dotazione organica dei dirigenti. Percentuale ampiamente violata. In secondo luogo, l'incarico a personale esterno, o interno, dovrebbe essere del tutto eccezionale e giustificato non dalla mera appartenenza ai ruoli dell'amministrazione conferente, ma dal possesso di requisiti di professionalità assolutamente particolari e peculiari, tali da giustificare una «promozione sul campo», invece di passare attraverso la selezione concorsuale, obbligatoria ai sensi dell'articolo 97 della Costituzione. La prassi seguita dall'Agenzia e tante altre amministrazioni, censurata dal Tar Lazio, ha negli anni conculcato la possibilità di selezionare in maniera oggettiva e seria tanti dirigenti pubblici, costruendo una

dotazione di dirigenti «precarari», con potenziale scarsa autonomia, vista la forte dipendenza dall'organo di governo che volta in volta li ha beneficiati con gli incarichi fiduciari. Si vedrà quale sarà l'iniziativa difensiva dell'Agenzia. La riforma Brunetta, intervenuta decisamente per limitare gli incarichi dirigenziali fiduciari, ha perso l'occasione per eliminare dall'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 la disposizione che consente la cooptazione come dirigenti dei funzionari interni. La sentenza del Tar Lazio, insieme con la consolidata giurisprudenza della Consulta contraria agli incarichi fiduciari, fornisce l'occasione per ripensare seriamente la norma.

Luigi Oliveri

“Mamme entro i 43 anni” se l’età della provetta viene imposta per legge

Le Regioni varano il tetto anagrafico. Ed è polemica

Fissare a 43 anni la soglia massima oltre la quale non è possibile sottoporsi alla fecondazione assistita. O, almeno, non è possibile farlo pretendendo un rimborso dal servizio sanitario pubblico. La proposta — destinata fin dall’inizio a diventare oggetto di scontro mentre in pochi giorni due casi di “mammenonne”, a Torino e a Salerno, sono finiti sotto i riflettori — è già stata scritta dal tavolo tecnico interregionale che lavora sulla procreazione, e ora dovrà essere approvata dagli assessori alla Sanità. In alcune regioni o in certi ospedali esistono già dei limiti. Formalmente però soltanto in Toscana, che l’ha fissato a 42 anni meno un giorno, e in Veneto, che più liberalmente l’ha indicato allo scadere del cinquantesimo anno di età (e dei 65 per gli aspiranti padri), esiste una norma ufficiale. La soglia ipotizzata dai tecnici, del

resto, non è del tutto arbitraria. Se è vero infatti che nel campo della salute ogni persona è diversa dalle altre (una cinquantenne può avere una “riserva ovarica” assai migliore di una quarantenne) è altrettanto vero che l’Eshre, la società europea di riproduzione umana e embriologia con sede a Stoccolma, ha fissato il limite consigliato proprio in quel punto. Perché, al di là, non è più possibile — almeno in Europa — comunicare percentuali rispetto al successo che ci si deve attendere. Negli Stati Uniti, le ultime statistiche parlano invece di 44 anni. «Fissare dei limiti basandosi sulla statistica non è sempre sensato in medicina — dice Carlo Flamigni, medico e docente bolognese, forse il più famoso e stimato tra i “maghi della provetta” italiani — Una ragazza di vent’anni che soffre di diabete o è obesa può avere meno possibilità di avere

figli di una donna di 45 che sta bene ed è lontana dalla menopausa. Non posso e non voglio entrare nel merito dei problemi che potrà avere un bambino con i genitori “troppo vecchi”, ma se ci si dovesse basare sul rischio di restare orfani allora nell’antichità non sarebbe nato nessuno, dato che le donne dell’epoca romana avevano una speranza di vita poco sopra i trent’anni... Per me, quando incontro una paziente, il problema principale è la responsabilità. La mia, naturalmente, ma anche la sua: si rende davvero conto di che cosa può significare una gravidanza? Ha valutato i pro e i contro? E, qualche volta, tentare è perfino più importante che riuscire». La molto discussa legge 40 del 2004 indicava già, nelle sue linee-guida, alcuni casi che sconsiglierebbero la fecondazione anche per le donne giovani: oltre al diabete e all’obesità, un indice di

massa corporea troppo basso o altre gravi patologie croniche. «Per frenare la spesa su trattamenti sanitari, però, l’accesso alla procreazione assistita non dovrebbe essere deciso su un dato meramente anagrafico, bensì su alcuni parametri, come il dosaggio ormonale dell’Fhs», dice Luca Gianaroli, presidente del Sismer (Società italiana studi medicina della riproduzione). E sullo sfondo c’è anche il fantasma di un “mercato selvaggio”, lo stesso che ora produce il turismo verso Spagna e Ucraina di chi cerca un’ovodonazione. «Se la fecondazione con gli ovociti, gli spermatozoi o gli embrioni di terze persone venisse consentita in Italia — dice Flamigni — sarei il primo a suggerire limiti molto stretti per evitare la compravendita». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vera Schiavazzi

Provette – I limiti di età

Le pretese etiche dello Stato

Non è chiara quale sia la ratio per porre un limite di età per la fecondazione medicalmente assistita che, ricordo, in Italia in base alla restrittiva legge 40 può avvenire solo se ovociti e seme sono rispettivamente della donna e dell'uomo che, facendo parte di una coppia riconosciuta come tale dal legislatore, intendono diventare genitori. La norma esclude già la possibilità di utilizzare donatori. Quindi esclude già in via di principio donne in menopausa. L'unica norma ulteriore cui dovrebbe attenersi il servizio sanitario riguarda i pericoli per la salute della donna e del potenziale nascituro. Per altro, la legge 40 è singo-

lamente indifferente sia all'uno che all'altro criterio nella misura in cui impone l'impianto di tutti gli ovuli fecondati (fino a tre), anche se ciò può essere rischioso per la donna e per la sopravvivenza dei bambini che nascerebbero, e impone di impiantarli anche se sono destinati a gravi malattie genetiche (una norma ora invalidata da alcune sentenze della Corte costituzionale). Null'altro dovrebbe rilevare. Non basta richiamarsi alla "natura". Non solo perché la medicina in molti campi la corregge o indirizza e perché gli stessi processi naturali sono cambiati (ad esempio si è abbassata l'età in cui si diventa fertili e innalzata quella alla

menopausa), ma perché già oggi c'è una differenza grande tra l'età migliore dal punto di vista biologico per procreare e quella ritenuta più adatta dal punto di vista sociale. Una madre di sedici o diciotto anni è dichiarata troppo giovane e immatura, anche se la sua fertilità è al culmine. E, soprattutto in Italia, l'età in cui si ha il primo figlio si è molto alzata. Quarant'anni fa una donna che avesse il primo figlio a 31 anni veniva categorizzata come primipara attempata. Oggi questa è l'età normale. La stessa varietà di soglie di età attualmente in vigore nelle varie regioni mostra come non vi sia consenso, né base scientifica per raggiungerlo...

Pretendere di definire una età, a prescindere dalle condizioni di salute e fertilità delle singole donne, evoca pretese da stato, ed ora anche regioni, etiche, che pretendono di definire chi, come e quando è adatto a diventare genitore. E ciò sta avvenendo mentre diverse regioni, sempre arrogandosi funzioni etiche, stanno cercando di restringere la funzione dei consultori come luoghi in cui una donna, ricevute le necessarie informazioni, possa decidere liberamente se proseguire o meno una gravidanza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Saraceno

Lettere, commenti & idee

Il pareggio di bilancio nella Costituzione

La nostra Costituzione, nell'affermare, all'art. 81, il principio dell'annualità dei bilanci e dei consuntivi approvati dalle Camere, dispone che con «la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese». La Consulta, nell'interpretazione di questa norma, pur negando che essa costituzionalizzi il principio del pareggio di bilancio, ha ripetutamente sottolineato che la norma in questione esprime il principio del tendenziale equilibrio finanziario dei bilanci dello Stato, tanto su base annuale quanto su base pluriennale. Il che significa che, mentre l'obbligo di "copertura" va osservato nei confronti delle spese che incidono sopra un esercizio in corso, lo stesso rigore non sarebbe richiesto — per la Corte — per gli esercizi futuri. Di qui la rilevanza del suggerimento della Bce, rivolto ai Paesi dell'Unione europea, di inserire nelle rispettive Costituzioni il principio del pareggio di bilancio: suggerimento che il Governo Berlusconi ha fatto proprio nella riunione dell'8 settembre mediante l'approvazione di uno schema di disegno di legge costituzionale nel quale, pur proclamandosi che «il bilancio rispetta l'equilibrio delle entrate e delle spese», giustamente si prevedono delle deroghe — sulla falsariga del progetto approvato dalla Commissione D'Alema (art. 103) e del progetto di revisione costituzionale approvato in Spagna da Camera e Senato lo stesso giorno — nelle «fasi avverse del ciclo economico» ovvero ricorrendo «uno stato di necessità» non sostenibile «con le ordinarie decisioni di bilancio». Stato di necessità che deve essere «dichiarato dalle Camere in ragione di eventi eccezionali, con voto espresso a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti». Ma se il principio del pareggio di bilancio non può non implicare deroghe in considerazione di eventi eccezionali e se esso si esprime, nello schema di disegno di legge costituzionale, con le semplici parole che «il bilancio rispetta l'equilibrio delle entrate e delle spese», vien fatto di chiedersi se tale principio non sia già di per sé desumibile dall'attuale art. 81, senza alcuna forzatura lessicale ma con un'interpretazione adeguata alla gravità dell'attuale situazione finanziaria. D'altra parte, se è proprio perché discrezionali, non dovrebbero considerarsi sottratte in linea di principio al sindacato di ragionevolezza e di proporzionalità spettante al giudice delle leggi. Il che sarebbe di grandissima importanza sotto un altro a-

spetto, in un mondo che ormai vive, nel bene e nel male, sulla "comunicazione". Se infatti una siffatta "svolta" giurisprudenziale venisse in un qualche modo autorevolmente anticipata nei mass media (si pensi alle interviste, in tal senso, del Presidente della Corte costituzionale Francesco Saja, alla fine degli anni '80), essa comunque costituirebbe, per i mercati finanziari e per le autorità europee, un segnale ben più forte e determinato dell'annuncio di una qualsivoglia futura modifica costituzionale, che in ogni caso non potrebbe essere definitivamente approvata che tra svariati mesi, e sempre che le Camere non vengano sciolte prima. Ciò tuttavia non significa che la modifica costituzionale dell'art. 81 non sia opportuna, anche se andrebbero comunque meditate le perplessità sollevate in sede Astrid (si allude al pareggio del bilancio di competenza, di cassa o di competenza economica? al pareggio del bilancio preventivo o del bilancio consuntivo?). E l'opportunità deriva da ciò, che nel proclamare il principio del pareggio, il nuovo art. 81 ne circoscriverebbe le possibili deroghe. Ma c'è di più: la modifica costituzionale sarebbe necessaria sotto un altro ben preciso aspetto. È infatti di tutta evidenza che se nel "nuovo"

art. 81 non viene introdotta alcuna specificazione con riferimento alla giustiziabilità costituzionale delle leggi che violano il dovere di pareggio, alla Corte costituzionale le relative questioni di costituzionalità verrebbero anche in futuro sottoposte dalla Corte dei conti con grande ritardo in sede di controllo di provvedimenti di spesa attuativi di leggi contrastanti con l'art. 81 Cost. o in sede di giudizio di parificazione del bilancio. Di qui il suggerimento, già presente in dottrina, di riconoscere in Costituzione alla Corte dei conti il potere di sollevare in via diretta, davanti alla Consulta, le questioni di legittimità costituzionale in materia di spesa pubblica. vero che le scelte di bilancio sono decisioni fondamentali di politica economica che, in ragione di tale loro natura sono costituzionalmente riservate alla determinazione del Governo e all'approvazione del Parlamento, è altrettanto vero che esse sono pur sempre scelte "discrezionali" e non "libere nel fine" (il che contrasterebbe con il secondo comma dell'art. 1 della Costituzione). E quindi tali scelte, © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Pace



IL REFERENDUM, IL PD E IL PDL

Un'altra legge elettorale

La crisi, che è politica e finanziaria insieme, ci schiaccia sul presente, ci impedisce di ampliare il nostro orizzonte temporale. Ma, quale che sia la sorte a breve termine del governo Berlusconi, l'Italia ci sarà anche domani e con essa resteranno i suoi problemi. Pensare al futuro è necessario. Comunque la si giudichi, è rivolta al futuro l'iniziativa referendaria in corso tesa all'abrogazione della attuale legge elettorale. Imposta da Arturo Parisi a un Partito democratico che, nella sua dirigenza, era inizialmente contrario (e molti, nel Pd, lo sono tuttora), si propone di ripristinare quel sistema prevalentemente maggioritario con il quale abbiamo votato in tre elezioni consecutive: 1994, 1996, 2001. Non è un sistema perfetto (a causa della presenza di una quota proporzionale), ma è sicuramente migliore di quello oggi in vigore. L'iniziativa sta avendo un notevole suc-

cesso ed è probabile che le cinquecentomila firme necessarie vengano raccolte. Al momento, fatta eccezione per alcuni sostenitori storici del maggioritario, primo fra tutti Mario Segni, si è mobilitata soltanto la sinistra. Il centrodestra è assente. Come mai? Come mai sono altrove gli esponenti del Pdl? Non è forse vero che l'iniziativa in corso punta a ripristinare quel sistema elettorale maggioritario, con collegi uninominali, grazie al quale Forza Italia (di cui il Pdl è l'erede) poté costituirsi e poi vincere due elezioni nazionali? Quando Angelino Alfano venne scelto da Berlusconi come segretario del Pdl scrissi (Corriere del 4 luglio) che, a mio parere, proprio sul tema della legge elettorale egli avrebbe dovuto giocare le sue carte più importanti. Perché al Pdl, tanto più ora che è sul punto di fronteggiare una crisi di successione, serve, per garantirsi la sopravvivenza, che il bipo-

larismo venga messo in sicurezza. E solo una legge maggioritaria può farlo. Perché dunque il Pdl è fermo, perché non ha colto l'occasione del referendum Parisi per battere un colpo, per fare una sua proposta di riforma maggioritaria? Nessuno, nel centrodestra, ha ancora l'ardire di difendere l'attuale legge elettorale. È difficile trovare buoni argomenti per difenderla. È soprattutto impossibile sostenere che il meccanismo delle liste bloccate abbia incontrato il favore dell'opinione pubblica o contribuito a rinsaldare il rapporto fra rappresentati e rappresentanti. Tutti sanno che lo status quo non potrà reggere ancora a lungo. Ci sono allora due sole possibilità: o un ritorno alla proporzionale, comunque camuffata (ci sono molti modi per camuffarla), o una nuova legge autenticamente maggioritaria. Nel primo caso, il Pdl andrebbe incontro a sicura disgregazione. Nel secondo

caso, avrebbe maggiori chance di superare la crisi di successione, potrebbe continuare a essere la «casa comune» dei moderati italiani anche dopo l'uscita di scena di Berlusconi. Viene da pensare che il gruppo dirigente del Pdl si sia già rassegnato alla disgregazione, che, in particolare, sia pronto a concedere all'Udc di Casini — un partito coerentemente (e legittimamente) proporzionalista — il ritorno alla proporzionale, in cambio di una qualche forma di appoggio politico nell'ultima fase della legislatura. Sarebbe una scelta legittima. Ma si deve sapere che, in tal caso, alle prossime elezioni tanti partitini rissosi si contenderebbero le spoglie di quello che fu il grande partito del centrodestra. Forse — chissà? — a singoli esponenti del Pdl ciò potrebbe convenire. All'Italia sicuramente no.

Angelo Panebianco

Il caso - In barca a vela permessi dopo aver presentato un certificato per lombalgia e depressione - Accusata di truffa e falso, la sua posizione è stata archiviata: il Csm l'ha «punita» con il trasferimento **“Graziata” la gip che in malattia faceva le regate**

Corte dei conti, multa simbolica

Tre anni fa i colleghi la additarono come «giudice fannullone»: a lungo assente dal tribunale per una lombosciatalgia, se la spassava in barca a vela in giro per il mondo. Ma sfumata l'indignazione, a Cecilia Carreri non è andata così male: dopo l'archiviazione dell'inchiesta penale per falso e truffa e la sanzione soft del Csm (trasferimento e perdita di un anno di anzianità), arriva ora la sentenza della Corte dei conti: condanna per colpa grave, ma solo 6.714,28 euro da risarcire alla collettività. Euro più euro meno, un mese di stipendio. La vicenda risale al 2005: la Carreri, gip a Vicenza, aveva chiesto congedi per malattia per dieci mesi e mezzo. Soffriva, secondo i certificati medici, di «lombartrosi spiccata con discopatie multiple. Malattia invalidante per il lavoro», anche perché aggravata da «stato depressivo, disturbi del sonno e cefalea ricorrente», tanto da sconsigliare «la stazione eretta prolungata, come il rimanere a lungo seduta», necessitando «costantemente di cure medi-

che, trattamenti riabilitativi, training di rilassamento, ginnastica dolce e stretching». Ciò non le impediva, come rilevò «con disagio» l'Associazione magistrati, di veleggiare a bordo del suo 60 piedi «Mer Verticale» dall'isola di Wight, sud dell'Inghilterra, a Dunkerque, Francia del Nord, partecipando alla Rolex Fastnet Race (1.126 km), propeutica alla regata transoceanica autunnale Transat Jacques Vabre: 8 mila km da Francia a Brasile. E la lombalgia? E la depressione? E l'ansia? E l'insonnia? Miracolosamente curate dalle correnti della Manica e dai flutti dell'Atlantico? Certo, ha spiegato la Carreri in tribunale: la regata agostana «si svolgeva su imbarcazione con un equipaggio di 4 persone e con una pressoché totale assenza di vento, segno che non si trattava di una dura prova incompatibile con i doveri di recupero psicofisico». E «l'attività ludica personale» non era controindicata, anzi «faceva parte di un percorso di recupero della potenzialità personale e di verifica delle capacità di autostima», tan-

to da aver portato «beneficio psicologico». Dunque proprio le regate «hanno consentito il pronto recupero psicofisico, con efficace rientro in servizio». Tesi negata dal presidente del tribunale di Vicenza, «atteso che la regata richiedeva un'adeguata e prolungata preparazione, svolta durante l'aspettativa per malattia»; dal presidente della Corte d'Appello, incredulo nel constatare che la malattia non avesse impedito «quell'attività fisica altamente impegnativa»; dalla Procura della Cassazione, per cui la giudice «ha gravemente mancato ai doveri di correttezza, rendendosi immeritevole della fiducia e della considerazione di cui deve godere il magistrato con conseguente compromissione del prestigio dell'Ordine giudiziario»; dal Csm, che l'ha condannata «per aver approfittato della patologia per effettuare imprese sportive anche di livelli estremi, di per sé inconciliabili con la patologia stessa, in modo da far apparire l'assenza pretestuosa e come tale lesiva dell'immagine e del prestigio del ma-

gistrato»; dalla Cassazione, che ha respinto il ricorso della giudice. E, infine, dalla Corte dei conti, che ora rileva «evidente conflittualità tra certificazione medica e realtà», giudica «altamente impegnativa» e incompatibile con una lombalgia la regata «nel burrascoso mare Celtico e in patente conflitto con i doveri di lealtà e correttezza» il comportamento della Carreri, tanto da comportare la condanna sia per violazione del rapporto di lavoro «con ingiustificato arricchimento» che per disservizio ai cittadini. Addebiti degni di sanzione esemplare. Invece il risarcimento è di 6.714,28 euro, di cui 5.755,10 di stipendio indebito e 959,18 per disservizio al sistema-justizia. Nelle regate incriminate, la skipper Carreri si piazzò solo dodicesima e nona. Ma il risultato sportivo non era la cosa più importante, come dichiarava prima di salpare al periodico «Bolina»: vuoi mettere la «formidabile esperienza di attraversare l'Atlantico e vedere le luci di Bahia»?

Giuseppe Salvaggiolo

Ora in Calabria la politica costerà di meno

L'Assemblea regionale ha approvato a maggioranza un provvedimento che prevede una serie di tagli e la riduzione di apparati e strutture - La minoranza chiede chiarezza sulla riduzione dei consiglieri da 50 a 40. Il dibattito sul Polo oncologico

REGGIO CALABRIA - provvedimento e i tempi ristretti per non farlo cadere (30 settembre)». A sostegno di questa proposta di legge, presentata dal capogruppo del Pdl Luigi Fedele, Alfonso Dattolo (Udc) e Fausto Orsomarso (Pdl). Una spinta decisiva alla legge, poi votata a larga maggioranza, è stata data dal governatore Giuseppe Scopelliti: «Vogliamo trasformare con questa legge che riveste i caratteri d'urgenza un caso di mala politica in una struttura di buona sanità. La "Fondazione Campanella" non solo diventerà un ente pubblico ma sarà nel settore oncologico un polo di eccellenza per l'intera Calabria che potrà ridurre i costi dell'emigrazione sanitaria. Il provvedimento è coerente con le indicazioni del tavolo Massicci. Infatti questo sarà uno degli argomenti della prossima riunione». Il Consiglio ha affrontato la questione dei tagli dei costi della politica. In aula si è arrivati dopo una lunga riunione, definita da tutti proficua, della Conferenza dei capigruppo, durante la quale sono stati definiti i punti di intervento. Il progetto dei tagli è stato illustrato dal presidente Franco Talarico e dal governatore Giuseppe Scopelliti. Il primo ha ricordato il percorso con il quale si è arrivati a definire il provvedimento: «Durante il mese di agosto – ha ricorda-

to – hanno lavorato gli uffici della Giunta e del Consiglio in sinergia, assecondando quelle indicazioni che venivano dalla Conferenza dei capigruppo. Crediamo di aver portato avanti un progetto importante con l'obiettivo di investire nelle politiche sociali per aiutare chi ha bisogno in una regione come la nostra in cui una persona su tre è sotto la soglia della povertà». Non è questa la prima "cura dimagrante", Talarico precisa che già erano state ridotte le risorse dai gruppi del 10 per cento e gli accessi ai consiglieri (il rimborso spese di viaggio) del 25 per cento. Inoltre è stata unificata la sede romana di Consiglio e Giunta. Ciò ha comportato un primo risparmio. «Con questa nuova azione di tagli, più articolata e complessa, – ha detto il governatore Giuseppe Scopelliti – la Calabria fa un'altra azione importante. Non non è possibile quantificare al momento quanto sarà il risparmio ma ritengo che sia notevole. Ci sono provvedimenti che possono entrare in vigore subito e altri nella prossima legislatura. Posso dire che con il direttore generale Franco Zoccali ho avuto un incontro con i rappresentanti sindacali, i quali hanno condiviso, sia pure con qualche distinguo, questa operazione». Quali sono i tagli più più significativi?

Ecco il piano: abolizione del vitalizio ai consiglieri. Al momento ve ne sono 150 che costano alla Regione circa 7 milioni di euro all'anno. Il provvedimento non è retroattivo e si applicherà ai consiglieri della decima (cioè la prossima) legislatura. Entrerà invece in vigore entro dicembre la riduzione delle commissioni da 10 a 6. Per i gruppi consiliari ci sarà un ulteriore taglio del 10 per cento. La detrazione per i consiglieri che saranno assenti in consiglio, in commissione o nella conferenza dei capigruppo è raddoppiata: da 200 e 400 euro. Le consulenze del Consiglio e della Giunta saranno tagliate del 50 per cento. Dalla prossima legislatura gli assessori saranno otto (più il presidente) e gli assessori esterni non potranno essere più di due. Sui consiglieri c'è l'ipotesi di una riduzione da 50 a 40 però si aspetta di conoscere le indicazioni della manovra finanziaria nazionale per valutare gli effetti che potranno derivare dall'abolizione delle province. E comunque c'è l'idea di affrontare la questione nell'ambito del varo di una nuova legge elettorale. Proprio su questo punto (riduzione dei consiglieri da 50 a 40), c'è stato un confronto con la minoranza che avrebbe voluto almeno l'approvazione di un ordine del

20/09/2011

giorno. Siccome il centro-destro non si è trovato d'accordo alla fine il provvedimento, nonostante la seduta si sia svolta in un clima di significativa collaborazione, è stato approvato dalla sola maggioranza. Adesso comunque dovrà essere perfezionato con il contributo del coordinamento formale. Accettato un emendamento proposto dal governatore Giuseppe Scopelliti per l'applicazione dell'anagrafe patrimoniale anche per gli alti dirigenti.